

CCXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.		PAG.
	PAG.		
Congedi	13580	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-1954. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (770)	13602
Disegni di legge:		PRESIDENTE	13602
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	13580	GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	13603, 13606
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	13581	ROSINI	13605
Disegni di legge (Seguito della discussione):		DUGONI	13605
Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953 n. 334 e n. 335, e 22 aprile 1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-1953. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (244);		Disegni di legge (Discussione):	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-1953. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (245);		Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952. (503)	13607
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 561, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 1.213.250.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-1953. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (543)		PRESIDENTE	13607
		DI BERNARDO, <i>Relatore</i>	13607
		BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	13607
		Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951. (870)	13608
		PRESIDENTE	13608
		BERTI	13608
		DI BERNARDO, <i>Relatore</i>	13610
		BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	13610
		Modifica alle tasse sui contratti di borsa. (1081)	13611
		PRESIDENTE	13611
		SELVAGGI, <i>Relatore</i>	13611
		CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	13611

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	13580
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	13580
(Trasmissione dal Senato)	13581
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13594
AUDISIO	13595
CAPUA, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste	13598, 13602
VIOLA	13598, 13600
BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno	13599
MACRELLI	13600
VALMARANA, Sottosegretario di Stato per il tesoro	13600
RUBINACCI	13600
Interrogazioni e interpellanza (Annun- zio).	13612
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13581
PIGNATELLI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio	13582
GRAZIOSI	13583
SCARPA	13583
BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno	13585, 13586, 13593
CALANDRONE GIACOMO	13585
MARILLI	13586
CAPUA, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste	13587
ANTONIOZZI	13588
BADINI CONFALONIERI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	13589, 13592
CAPALOZZA	13590
CUTTITTA	13590, 13593
LECCISI	13591
ANGELUCCI MARIO	13593
Per il disastro che ha colpito la pro- vincia di Salerno:	
MAGLIETTA	13612
CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze	13612

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Aldisio, Penazzato e Tosi.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Fondo nazionale di soccorso invernale » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1171);

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di 50 milioni di lire per l'allestimento di una spedizione scientifico-alpinistica nel Karakorum » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1102);

dalla II Commissione (Esteri):

« Trattato economico del personale addetto alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (1108);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla spesa di lire 400 milioni per la sottoscrizione di nuove azioni della Società per azioni Linee aeree italiane (L.A.I.) » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1169);

dalla VI Commissione (Istruzione):

Senatori LAMBERTI ed altri: « Modificazioni all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, concernente nomina dei capi d'istituto e trasferimenti ed altri provvedimenti relativi al personale degli istituti e scuole d'istruzione media e secondaria » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1047);

TOGNI: « Istituzione della facoltà di economia e commercio, con sezione di lingue e letterature straniere, presso l'Università degli studi di Pisa » (Urgenza) (242) — (Con modificazioni).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi, Truzzi, Zanoni, Burato e Gozzi:

« Norme interpretative dell'articolo 3 della legge 15 luglio 1950, n. 505 » (1200).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184, e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1193);

« Approvazione dell'atto 9 gennaio 1954, stipulato presso la prefettura di Chambéry, con il quale lo Stato italiano ha alienato allo Stato francese un fabbricato sito al colle del Piccolo San Bernardo » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1194);

Senatore MENGHI: « Corresponsione agli appartenenti al Corpo forestale dello Stato degli arretrati della razione viveri » (*Approvata da quella VIII Commissione permanente*) (1195);

Senatori DI ROCCO e CARELLI: « Norme interpretative dell'articolo 9 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, sulla soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (*Approvata da quella VIII Commissione permanente*) (1196);

« Provvidenze per la pesca nelle acque interne » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1197);

« Provvidenze a favore delle miniere zolfifere che utilizzano minerale a bassa resa di fusione e che hanno in corso l'istallazione di moderni impianti di arricchimento » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1198);

« Autorizzazione al Governo a pagare le quote di associazione al Gruppo internazionale di studio dello stagno » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1199);

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilite se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Il Presidente del Senato ha anche trasmesso i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, riguardante la fissazione al 15 settembre 1955, del termine di scadenza del trattamento fiscale degli spiriti,

stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 » (*Approvato da quel Consesso*) (1201);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, riguardante l'abolizione del coefficiente in compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 » (*Approvato da quel Consesso*) (1202);

« Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari » (*Approvato da quel Consesso*) (1203);

« Ammissione di stranieri agli esami per il conferimento dell'abilitazione alla libera docenza » (*Già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (363-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi tre alle Commissioni competenti in sede referente; l'ultimo alla VI Commissione (Istruzione) nella stessa sede in cui lo ebbe già in esame.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Menotti, Graziosi e Pastore, ai ministri del tesoro, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere: 1° se corrisponda a verità la notizia che l'Azienda minerali metallici italiani (A. M. .M. I.) di Pestarena (Novara), società con capitale fornito a maggioranza dallo Stato e sotto la vigilanza dei ministri interrogati, abbia deciso il licenziamento dei 260 dipendenti a far tempo dal 10 luglio 1954; 2° in caso affermativo, quali sono i provvedimenti che il Governo intende prendere nei riguardi della predetta società in ordine: a) alla necessità di continuare la produzione nella miniera di Pestarena, costituente attualmente l'unica fonte di produzione aurifera del paese e l'unica attività industriale della valle Anzasca; b) al preventivo programma di utilizzazione dei lavoratori che dovessero essere licenziati, al fine di un loro assorbimento quanto meno in lavori di opere pubbliche da eseguirsi in luogo mediante fondi predisposti prima che lo stabilimento venga chiuso ».

Sarà svolta congiuntamente anche la seguente interrogazione presentata sullo stesso

argomento dagli onorevoli Scarpa, Jacometti, Moscatelli e Floreanini Cisella, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per conoscere i motivi che hanno condotto alla repentina deliberazione di chiusura entro il 10 luglio 1954 della miniera d'oro di Pestarena ed in particolare per sapere se tale atto sia stato disposto con decreto del ministro dell'industria e come ciò sia stato possibile senza il prescritto parere del Consiglio superiore delle miniere, il quale da sette mesi non viene convocato. Si fa presente al riguardo che trattasi dell'unica miniera d'oro in attività in Italia e che il licenziamento dei suoi 260 dipendenti costituirebbe un gravissimo colpo alla già misera economia della vallata in cui essa si trova e di cui rappresenta la sola attività industriale. Si rileva inoltre che, ove corrispondesse al vero la notizia che con la chiusura sarebbero sospese anche le attività di manutenzione con asportazione delle pompe, ciò condurrebbe all'allagamento totale dei pozzi, con pericolo di cedimenti di terreno e di crollo di case delle frazioni sovrastanti. Gli interroganti chiedono se gli onorevoli ministri non intendano disporre l'immediata sospensione del provvedimento di chiusura, dando incarico ad una apposita commissione di indagare sulle reali condizioni della miniera proponendo soluzioni atte ad assicurarne la ripresa produttiva ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

PIGNATELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. A nome dei ministri — che ho l'onore di rappresentare in questa sede — posso fornire le seguenti precisazioni sulle più recenti vicende della miniera aurifera di Pestarena. Nell'aprile ultimo scorso l'Azienda minerali metallici italiani informava le amministrazioni dello Stato interessate (industria, lavoro, finanze e tesoro) sulla situazione della miniera aurifera di Pestarena, il cui esercizio — attraverso un lungo periodo di disagio — si era reso insostenibile, sia per l'attuale basso prezzo dell'oro (allineato al prezzo ufficiale internazionale), sia per la riduzione del titolo in oro dei minerali grezzi prodotti.

Infatti, da un anno a questa parte il prezzo dell'oro fino sul mercato libero è di circa 720 lire il grammo, mentre il costo di produzione nella miniera in parola risulta notevolmente superiore.

Nel dicembre 1953, in conseguenza delle notevoli perdite così subite, l'Azienda mine-

rali metallici italiani era sul punto di decidere la chiusura della miniera, ma, per non disperdere le maestranze, ridusse, invece, l'attività produttiva limitandola ad una sola sezione.

Per altro, persistendo la sopraccennata deficitaria situazione produttiva, l'« Ammi » si vedeva costretta a tutta una serie di provvedimenti: da quello del 12 aprile corrente anno (con il quale venivano licenziati venti dipendenti) a quello del 20 stesso mese (che riduceva a 40 ore settimanali il lavoro) ed a quello del 10 maggio ultimo scorso che lo riduceva ulteriormente a sole 24 ore la settimana, a cui va aggiunta l'integrazione salariale accordata dalla Cassa integrazione guadagni, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

L'Azienda minerali metallici italiani informava successivamente che il 10 luglio del corrente anno si sarebbe vista nella necessità di disporre la cessazione dell'attività produttiva della miniera (che sarebbe stata posta in manutenzione) e presentava, in pari tempo, regolare istanza per la sospensione dei lavori ai sensi dell'articolo 26 della legge mineraria.

L'ufficio minerario di Torino, tenuto conto che la situazione della miniera non appariva suscettibile di miglioramenti, esprimeva parere favorevole alla richiesta sospensione di attività.

A questo si aggiunga che la Banca d'Italia — al contrario di quanto fece nell'anteguerra e durante il periodo bellico — non può acquistare la produzione di Pestarena ad un prezzo superiore a quello ufficiale, perché, come è noto, l'Italia ha aderito al Fondo monetario internazionale che la impegna a non comperare oro a più o vendere oro a meno della parità di 35 dollari l'oncia (parità corrispondente, tenuto conto dell'attuale cambio ufficiale del dollaro, a circa lire 703 il grammo).

Questi i precedenti che hanno indotto l'« Ammi » a prendere la decisione testè accennata.

Per altro — anche per l'intervento delle autorità locali — il Ministero del lavoro indusse l'« Ammi » a soprassedere ancora alla definitiva chiusura della miniera.

In data, poi, 15 luglio ultimo scorso il predetto dicastero promuoveva una riunione alla quale intervennero i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni interessate (finanze, tesoro e industria), nonché un rappresentante dell'« Ammi ».

I ministri intervenuti riconobbero l'importanza che ha per la valle Anzasca la miniera aurifera di Pestarena e si prospettarono la difficoltà che le unità lavorative,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

smobilitabili dall'« Ammi », trovassero reimpiego.

In forza di tali considerazioni, prospettarono all'« Ammi » la pressante esigenza che fosse ripresa l'attività della miniera, risultando più opportuno — anche ai fini più generali dell'economia del paese — che, anziché interrompere le lavorazioni, si cercasse di colmare con le altre attività dell'azienda il lamentato *deficit* (che, tuttavia, occorre ridurre al minimo possibile).

Avendo in quella sede l'« Ammi » accettato i cennati suggerimenti, la miniera di Pestarena riprendeva il 16 agosto ultimo scorso la propria attività.

Al fine di equilibrare il ritmo di lavoro delle maestranze di superficie con quello delle maestranze di sottosuolo, per il momento la direzione della miniera ha disposto un orario di 48 ore settimanali per tutto il sottosuolo e per parte del soprassuolo; nonché di 24 ore per una parte del soprassuolo.

La soluzione — testé esposta — era, onorevoli colleghi, l'unica possibile per impedire la chiusura della miniera aurifera di Pestarena, attesa da una parte l'impossibilità della Banca d'Italia di acquistare l'oro ad un prezzo maggiore di 35 dollari l'oncia ed attesa d'altra parte l'opportunità di non gravare il tesoro dello Stato con un impegno di integrazione del *deficit* lamentato dall'azienda.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziosi, cofirmatario della prima interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAZIOSI. Noi prendiamo atto che la miniera di Pestarena è stata mantenuta aperta; in questo modo il provvedimento di chiusura che noi ci attendevamo non si è più verificato. Ringraziamo perciò il Governo per quanto ha fatto.

Non possiamo tuttavia non ricordare che un accordo verbale, liberamente stipulato fra le parti, prevedeva di mantenere gli effettivi a 206 unità così come erano alla riapertura; invece il numero degli operai oggi è di 173, per cui 33 unità sono state licenziate.

La cosa più grave di cui noi ci dobbiamo lamentare è l'autentico sabotaggio contro la miniera di Pestarena da parte di qualche dirigente dell'« Ammi ». Basti infatti pensare che si va dalla rappresaglia contro i dirigenti sindacali e il gruppo di operai che a suo tempo sono venuti a Roma incaricati dai loro compagni di lavoro di difendere i propri salari, fino allo smantellamento di alcune attrezzature indispensabili al buon funzionamento di un'azienda estrattiva quale è la miniera d'oro di Pestarena.

Circa il titolo dell'oro a cui accennava l'onorevole sottosegretario, si era concordato di lavorare secondo la qualità e non secondo la quantità dell'oro; invece si continua a lavorare secondo la quantità. Si è tentato di smantellare alcune attrezzature, come dicevo, fra cui un filtro molto importante per questa industria, estrattiva; un filtro era già stato smantellato ed inviato in Sardegna; il Governo ha impedito lo smantellamento di questo secondo filtro, che è così rimasto al suo posto.

Tutto questo dimostra, per così dire, poca benevolenza della direzione verso la miniera perché, secondo noi, si ha l'intenzione di chiuderla. Per una ripicca sindacale — io credo — è stato poi licenziato il segretario provinciale delle industrie estrattive della « Cisl » che faceva parte della commissione che è venuta a Roma.

Noi preghiamo il sottosegretario, che tanta passione ha messo nel risolvere questa vertenza, di intervenire ulteriormente al fine di far cessare queste rappresaglie contro coloro che difendono il loro salario e il loro lavoro. L'interessamento del rappresentante del Governo dimostrerà altresì che si vuole difendere una zona montana di grande valore turistico, oltretutto di interesse industriale. Il parroco di Pestarena scriveva in questi giorni che la borgata da 800 anime — dall'agosto ad oggi — si è ridotta a 190. Io non penso che con questo sistema si difenda la montagna.

Rivolgo al Governo la preghiera affinché intervenga per sanare questa situazione, onde si svolga una opera di valorizzazione della montagna e di valorizzazione del lavoro, a cui il Governo dice di volersi ispirare.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. Nonché dichiararmi soddisfatto, io sono vivamente sorpreso del fatto che nella sua risposta ella abbia fatto, onorevole sottosegretario, prevalentemente la storia di questa azienda, che è l'unica azienda di produzione aurifera italiana e non abbia dato la benché minima garanzia per l'avvenire di questa miniera, oltre a non fare parola delle condizioni nelle quali oggi si trova. Oltre tutto mi dichiaro insoddisfatto per la ragione che la mia interrogazione conteneva la precisa richiesta che venisse fatto sapere come è potuto accadere che malgrado la legge 29 luglio 1927 disponga che la chiusura di una miniera può avvenire solamente con decreto del ministro dell'industria, sentito il parere del Consiglio superiore delle miniere, i signori dirigenti dell'« Ammi » (consenziente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

questo Ministero), hanno potuto chiudere la miniera in barba alla legge, senza che il ministro intervenisse, né emanasse un suo decreto, né tanto meno ascoltasse il Consiglio superiore delle miniere, il quale non viene convocato da circa otto mesi. È evidente quindi che ci troviamo davanti ad un caso di violazione della legge, a proposito del quale il Ministero non ha mosso alcun appunto, lasciando pertanto in noi l'impressione che malgrado che l'«Ammi» abbia una partecipazione di capitale statale nella misura di oltre il 70 per cento, i dirigenti di quella azienda fanno a loro piacimento il bello e il cattivo tempo, ignorando che essi amministrano un capitale statale e quindi un bene pubblico.

Oltretutto nella nostra interrogazione avevamo domandato che venisse aperta un'indagine da parte di questo Ministero per conoscere esattamente le condizioni della produzione dell'oro nella miniera di Pestarena, e abbiamo profonde ragioni per ritenere che le cifre che sono state comunicate al Ministero e che il sottosegretario ci ha riferito sono cifre lontane dal vero. Noi non crediamo — per conoscenza diretta e per avere avuto dimestichezza anche con dirigenti assai stimati che occupano un posto di rilievo nel settore della tecnica mineraria — che la miniera sia in condizioni di produrre oro al di sopra del prezzo attuale imposto — diciamo francamente — dagli americani sul mercato internazionale. A questo proposito valgano solamente queste cifre: nel maggio 1952 la miniera aveva 600 lavoratori e produceva 3.500 tonnellate di materiale grezzo al mese; nel maggio del 1953, con 310 lavoratori, cioè circa la metà, la produzione arrivò a 5.134 tonnellate al mese: cioè la metà dei lavoratori ha dato una produzione doppia di quella del precedente anno.

Secondo l'autorevole opinione dell'ingegnere che ha diretto la miniera fin dal 1946, esistevano invece le possibilità per occupare stabilmente 1000 lavoratori in quella miniera, che fu anche un tempo in mano di privati prima di essere nelle mani dello Stato, con una produzione di 100 chili di oro al mese.

Ora, gli operai che hanno conoscenza diretta dei pozzi e dei filoni produttivi denunciano che i filoni migliori non vengono sfruttati da alcuni anni a questa parte, e si arriva fino al punto di estrarre la roccia adoperata negli anni precedenti per le cosiddette «ripiene», cioè la roccia adoperata per sostenere le fiancate delle gallerie, per dimostrare che il minerale è di un tenore sempre più povero

e non vi è convenienza a procedere allo sfruttamento della miniera.

Un'opera di notevole impegno era stata fatta per lo sfruttamento del filone di Lavanchetto, notoriamente assai ricco. Costosi impianti di teleferiche sono stati allestiti e ora abbandonati. In quel cantiere 25.000 tonnellate di minerale sono state estratte e sono state lasciate all'orifizio dei pozzi e non più portate nei luoghi di sfruttamento del minerale. È ovvio che in queste condizioni non si possono avere seri elementi di giudizio per conoscere se la miniera sia improduttiva o antieconomica o non sia invece conveniente svilupparne le possibilità di produzione.

Nella riunione che l'onorevole sottosegretario ha ricordato e che diede l'avvio alla ripresa della miniera, venne deciso che si sarebbe fatto ogni sforzo perché la miniera ritornasse al suo migliore *standard* produttivo.

In realtà, invece, che cosa è accaduto? È a conoscenza il Ministero che la miniera è stata ridotta in condizioni di progressiva improduttività? È a conoscenza del Ministero che numerosi lavoratori sono stati indotti a licenziarsi, altri sono stati licenziati, procedendosi anche a rappresaglie nei riguardi dei sindacalisti, sulle quali il Governo non ci ha fatto parola? È a conoscenza del Governo che è stato venduto il cosiddetto «albergo dei lavoratori»? Occorre notare che, più che d'un albergo, si tratta di una casamatta, in cui i lavoratori trovano alloggio. Orbene, questo edificio è stato alienato, e i lavoratori sono stati estromessi da questo luogo di abitazione per metterli in condizioni di non potervi risiedere.

È a conoscenza del Governo che esisteva uno spaccio, che ora è stato chiuso? E pensare che era l'unico in quel paese a 1.300 metri di altitudine, cosicché oggi i lavoratori sono messi in condizioni di non poter rimanere in quella località ove non vi sono più possibilità di abitazione per essi.

A poco a poco si è venuti smantellando e alienando le attrezzature esterne dei cantieri, oltre ai filtri ai quali accennava anche il collega Graziosi. Tutto procede quindi nella direzione dello smantellamento.

Ora è grave che il Governo, nel rispondere a queste interrogazioni, non ci abbia dato la benché minima assicurazione della volontà prima di tutto di condurre le indagini fino in fondo per vedere se non sia vero che i dirigenti della miniera non hanno intenzione di procedere al miglioramento della produzione e di trovare le vie per rendere economicamente conveniente lo sfruttamento della miniera.

Viene dichiarato, invece, che si procederà sulla linea della smobilitazione, che è contraria agli stessi interessi dello Stato. Infatti, noi non comprendiamo come l'unica fonte di produzione di minerale aurifero possa essere smantellata, sia pure con l'argomento, da noi non ritenuto valido, dell'attuale prezzo dell'oro sul mercato internazionale.

Si tenga altresì presente che la valle, come ha rilevato l'onorevole sottosegretario è estremamente povera, e ricava l'unica fonte di vita da quella miniera aurifera. Pertanto non deve essere possibile, a due o tre dirigenti totalmente incontrollati, di fare il bello e il cattivo tempo, di smantellare e forse di preparare la svendita sottocosto della miniera, dopo aver garantito, in riunioni interministeriali, che si sarebbe proceduto invece nel senso di attivarla. Non è possibile proclamare una politica cosiddetta sociale, rivolta alla maggiore occupazione di manodopera, quando poi si permette che alcuni dirigenti, che dovrebbero tutelare l'interesse dello Stato in questi impianti a partecipazione statale, procedano in un senso che rivela un interesse del tutto privatistico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Calandrone Giacomo e Marilli, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi dello scioglimento di alcuni comizi sindacali in provincia di Trapani il 1° maggio 1954 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In occasione del comizio celebrativo della festa del lavoro, tenutosi alle ore 11,30 del 1° maggio, in Marsala, l'oratore, che era Gaspare Pinco, sindacalista della Federterra, dopo aver illustrato la ricorrenza, cominciò a trattare argomenti di politica internazionale, trascendendo in frasi gravemente ingiuriose nei confronti dei membri del governo statunitense. Pertanto, il funzionario di pubblica sicurezza lo diffidava ad attenersi al tema del comizio e a moderare i termini. Poiché il Pinco ribatteva che non avrebbe tollerato imposizioni del genere, il detto funzionario gli toglieva la parola, procedendo, nel contempo, allo scioglimento della manifestazione.

Nella stessa sera, alle ore 21, ebbe luogo in Marsala altro comizio celebrativo della ricorrenza, tenuto dal dottor Vito Giacalone, consigliere comunale comunista, il quale, prima dell'inizio, assicurò il funzionario in parola che avrebbe ottemperato alla raccomandazione di contenere il discorso nei giusti limiti, allo scopo di evitare il ripetersi di

quanto accaduto nella mattinata. L'oratore, invece, incominciato il discorso, prese a commentare aspramente l'operato del funzionario di pubblica sicurezza, il quale pertanto fu costretto a diffidarlo energicamente ad attenersi al tema indicato. Per altro, dopo qualche minuto da tale avvertimento, il Giacalone riteneva opportuno porre termine al comizio, che egli stesso dichiarava sciolto.

Non risulta che il funzionario di pubblica sicurezza sia stato oggetto di veruna deplorazione popolare, né che il suo operato abbia avuto ripercussioni o destato commenti sfavorevoli in Marsala e tanto meno negli altri comuni della provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE GIACOMO. In questo momento l'onorevole Bottonelli mi chiede: « Il Ministero che cosa dice a questo proposito? » È veramente una domanda ingenua. Il Ministero ha già risposto attraverso l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ed è stata affermata una cosa veramente strabiliante: e cioè che si possa togliere il diritto ad un cittadino italiano, ad un propagandista, ad un sindacalista, ad un uomo politico, di parlare di problemi sindacali che interessano l'intera nazione.

I due oratori ai quali si è accennato parlavano semplicemente della C. E. D., di quel trattato infame che voi volevate fare approvare dal Parlamento italiano per volere degli americani. È evidente che perciò non volevate che si parlasse, sotto alcun aspetto, contro quel trattato. Tuttavia, non avevano forse i lavoratori diritto di parlarne? Non avevano diritto di discutere questo trattato? Non sono forse essi, in definitiva, che forniscono i contingenti all'esercito, che pagano le tasse e che compiono ogni sorta di sacrifici per la nazione? Quanti comizi nei quali si è parlato a favore della C. E. D. voi avete sciolto? Voi avete invece sciolto sempre i comizi in cui si parlava contro la C. E. D. Quanti comizi avete sciolto in cui si è parlato contro i rappresentanti dell'Unione Sovietica, contro i rappresentanti dei governi retti a democrazia popolare? Nei comizi di cui si parla non era stato offeso il presidente Eisenhower; si parlava semplicemente contro il trattato voluto dall'America. Del resto l'avete detto anche voi che siete succubi della politica americana.

Ora, io mi domando: in quale legge ordinaria o costituzionale è previsto l'obbligo per un oratore, prima di cominciare a parlare,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

di informare debitamente su quanto dirà il maresciallo dei carabinieri o il commissario di pubblica sicurezza? Volete forse instaurare un regime di polizia? Ebbene, non vi riuscirete. Avete anche detto che la deplorazione popolare non c'è stata. Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, la deplorazione popolare nei confronti del vostro comportamento è di ogni giorno, e ciò è dimostrato dal risultato delle elezioni a Partana, dove i socialcomunisti vi hanno schiacciato, e a San Cataldo dove abbiamo guadagnato altri 600 voti. Voi siete ormai condannati e sarete presto obbligati ad andarvene da quel posto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Marilli e Calandrone Giacomo, al ministro dell'interno, «per conoscere in base a quali disposizioni di legge abbia operato la questura di Catania effettuando il sequestro, durante manifestazioni sindacali, regolarmente autorizzate, a Palermo e Catania, di cartelloni che mettevano in guardia gli italiani contro i pericoli della C. E. D.».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 1° maggio ultimo scorso, a Catania, durante lo svolgimento del corteo per la celebrazione della festa del lavoro, il funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio di ordine pubblico, dispose il sequestro di un cartellone issato su di un motofurgoncino perché, per l'esposizione al pubblico del detto cartellone, non era stata richiesta, né rilasciata la prescritta licenza dell'autorità di pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 114 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Lo stesso funzionario denunciò per contravvenzione al detto articolo Domenico Cutugno, vicesegretario della camera del lavoro, il quale, prima della formazione del corteo, era stato diffidato a non far portare cartelloni non autorizzati.

PRESIDENTE. L'onorevole Marilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARILLI. Mi sembra che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non abbia tenuto conto del contenuto della interrogazione o per lo meno che sia stato male informato e si sia attenuto integralmente a quanto gli hanno riferito le autorità locali di pubblica sicurezza, senza far effettuare indagini dirette. Il cartellone di cui parla — il cartellone di Catania (perché si è limitato a citare uno dei casi ai quali io accennavo nell'interrogazione) — riproduceva integralmente un manifesto

murale autorizzato dalla questura di Roma ed affisso in tutte le città italiane. Quindi, la questione del sequestro di detto cartellone, perché non era stato autorizzato a norma dell'articolo 113 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, non trova fondamento; anche perché in occasione della festa del 1° maggio, la questura non si curò di controllare preventivamente tutti i cartelloni, che volle invece vedere al momento della uscita del corteo, togliendone alcuni e non togliendo invece quello successivamente incriminato. Ma la questura non si è limitata solo a questo aspetto, poiché il suo operato rientra nel quadro di una serie di atteggiamenti che assumono le questure del ministro dell'interno, che si distingue sempre più come ministro di polizia.

Quel cartellone era contro la C. E. D.; altri cartelloni contro la C. E. D. erano stati sequestrati in occasione delle feste del 1° maggio a Catania e a Palermo. Questo avvenne nel periodo in cui i funzionari di pubblica sicurezza volevano impedire o limitare la libertà di parola agli oratori che parlavano della C. E. D. Si impediva l'affissione di cartelloni o manifesti contro la C. E. D.: in particolare, la questura di Catania impedì che nelle manifestazioni dei lavoratori si lanciassero grida o si portassero scritte che riguardassero la C. E. D. Ciò perché la pubblica sicurezza riteneva di dover indagare e decidere se i lavoratori avessero o meno il diritto di parlare della C. E. D.

In quella occasione io ero presente a Catania e il funzionario di pubblica sicurezza alle osservazioni che io muovevo rispose che il problema della C. E. D. non era un problema sindacale. Questo disse il vicequestore di Catania che sequestrò il cartello, compiendo una provocazione. Infatti l'episodio avvenne durante lo svolgimento di un folto e pacifico corteo per la festa del 1° maggio a Catania, corteo autorizzato dalla questura della città, che aveva autorizzato anche le scritte ed i cartelloni. Mentre il corteo, tra due fitte ali di popolo, percòrreva la via Etnea, all'altezza della villa Bellini, intervenne brutalmente la polizia per sequestrare il cartellone, a rischio di far accadere dei disordini. Questo fanno quelle forze che intervengono — si dice — per ragioni di ordine pubblico! Si deve proprio al senso di responsabilità dei dirigenti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori di Catania se non si verificarono dei disordini.

Onorevole sottosegretario, il vicequestore di Catania le avrebbe dovuto dire che la popolazione si era raccolta intorno al funzio-

nario di polizia e al cartellone che era stato gettato a terra, manifestando ad alta voce e vivacemente la propria riprovazione per la misura illiberale adottata dalla polizia. Fu necessario un intervento molto energico da parte mia e dei dirigenti sindacali per evitare incidenti. Forse era quanto si cercava di provocare a Catania in quella occasione (e lo stesso si tentò a Palermo), per dimostrare che i lavoratori quando fanno delle dimostrazioni provocano degli incidenti.

Vi è poi l'inaffabile pretesa dei funzionari di polizia di sindacare gli emblemi e le scritte che portano i lavoratori. O grande intelligenza della vostra questura, che ha la possibilità di fare, in simili casi, discriminazioni così sottili!

Onorevole sottosegretario, la sua questura di Catania la informa assai male quando le fa parlare di una contravvenzione fatta ad un segretario della camera di lavoro, Domenico Cutugno. Domenico Cutugno non è segretario della camera del lavoro. Onorevole Bisori, si faccia informare meglio e cerchi di aver dei funzionari che, oltre ad essere zelanti difensori dei patti militari diretti contro i lavoratori italiani e contro le loro libertà, siano anche tanto intelligenti da dare delle notizie che non costringano a delle brutte figure i ministri e i sottosegretari della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Antoniozzi e Buffone, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere l'entità dei danni arrecati dal violento nubifragio abbattutosi su tutto il territorio del comune di Luzzi e dei comuni vicini (provincia di Cosenza). Gli interroganti, cui è stato richiesto dalle popolazioni interessate di sollecitare urgenti adeguate provvidenze governative, chiedono di sapere quali immediati interventi vi siano stati o si intendano disporre »;

Sensi e Antoniozzi, ai ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere, circa la nuova sciagura che il 18 maggio 1954 si è abbattuta su numerosi centri della già provata provincia di Cosenza, se non ravvisino l'urgenza di emanare provvedimenti intesi ad assistere, dar lavoro ed esentare da imposte e tributi le vittime del ciclone, le quali hanno perduto interamente le colture ed i raccolti rimanendo senza pane e senza lavoro. Si rende noto che il competente ispettorato agrario ha accertato finora in un miliardo circa i prodotti perduti, in colture erbacee ed arboree, nei comuni di

Luzzi, Acri, Cropalati, Mirto, Crosia, Capolezzati, Rossano, Rose, Montalto, Lattarico, Torano, Aiello, Serra Aiello, Sisignano; e sono in corso accertamenti per Rende, Paola, San Lucido ed altri centri colpiti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In considerazione dei gravi danni che sono stati arrecati alle colture in provincia di Cosenza e particolarmente nel comune di Luzzi dal nubifragio del 18 maggio ultimo scorso, il Ministero dell'agricoltura ha disposto un'assegnazione straordinaria di fondi, di lire 25 milioni, all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cosenza, per la concessione, alle aziende danneggiate, di contributi nelle spese di sistemazione agraria, di ripristino delle piantagioni e della coltivabilità dei terreni a norma del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31.

Il predetto ispettorato è stato anche autorizzato a concedere ai coltivatori di Luzzi e degli altri comuni maggiormente danneggiati contributi per l'acquisto di sementi selezionate per un quantitativo di ulteriori 4 mila quintali di grano da seme, in aggiunta al quantitativo ordinario dei 2 mila quintali in precedenza assegnato alla provincia di Cosenza. Detti contributi vengono corrisposti nella misura di lire 3.700 a quintale per il grano tenero, e di lire 4 mila a quintale per il grano duro.

Qualora tale acquisto sarà effettuato presso il consorzio agrario provinciale di Cosenza, detto ente è venuto nella determinazione di consegnare il prodotto con rilascio, da parte dei beneficiari, di cambiale agraria senza interessi, con scadenza al 31 agosto 1955. Il pagamento verrà effettuato all'atto della consegna del grano all'ammasso del prossimo anno.

Inoltre, tenuto conto che i contadini sinistrati dal suddetto ciclone sono, per la maggior parte, assegnatari o aspiranti assegnatari dell'Opera per la valorizzazione della Sila, è stata autorizzata l'Opera stessa a procedere all'acquisto di quintali 2 mila di patate da distribuire alle famiglie colpite dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei braccianti e delle categorie assimilate.

Si fa, altresì, presente che il Ministero dell'agricoltura avrebbe desiderato addivenire anche alla concessione straordinaria di 10 mila quintali di grano degli ammassi, da distribuire a favore degli agricoltori danneggiati dall'accennata avversità atmosferica.

Tale provvidenza, per altro, non è stata possibile concretare in quanto il Ministero del tesoro, al cui preventivo assenso era stata sottoposta l'attuazione del relativo provvedimento trattandosi di grano di ammasso, ha rilevato che la vigente legislazione sugli ammassi non prevede la possibilità di effettuare operazioni del genere.

Misure di immediata assistenza sono state, inoltre, attuate dal prefetto della provincia con la sovvenzione straordinaria di 20 milioni di lire sui fondi E. C. A. messi a disposizione del prefetto stesso dal Ministero dell'interno.

Si segnala, altresì, che in base all'articolo 47 del testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, approvato con regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, nei casi in cui per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo vengano a mancare i due terzi, almeno, del prodotto ordinario del fondo, l'amministrazione delle finanze può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni, nonché di quella sui redditi agrari, in seguito a presentazione, da parte dei possessori danneggiati, di apposita domanda alla competente intendenza di finanza.

Qualora, poi, i danni rivestano, in qualche caso, carattere duraturo ed abbiano, quindi, determinato una diminuzione della potenzialità produttiva del fondo o un cambiamento di coltura che importi un minor reddito imponibile, i possessori potranno chiedere ed ottenere la revisione dell'estimo catastale, in diminuzione, a norma dell'articolo 43 del già citato testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589.

Per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, gli interessati potranno tener conto dei danni subiti nel corrente anno in sede di dichiarazione dei redditi per il 1955.

Si comunica, comunque, che il Ministero delle finanze non ha mancato di intervenire presso l'intendenza di finanza di Cosenza per l'adozione dei conseguenti interventi di propria competenza.

Infine il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha, da parte sua, autorizzato il prefetto di detta provincia per l'adozione dei seguenti provvedimenti: 1°) estensione ai contributi agricoli unificati di tutti i provvedimenti eventualmente adottati dall'amministrazione finanziaria per le imposte erariali; 2°) concessione, nei casi meritevoli di particolare considerazione, di rateizzazioni sino ad un massimo di tre anni; 3°) riduzione

della « base imponibile » — da deliberarsi dalle competenti commissioni provinciali — nei casi in cui ai danni prodotti dalla grandine sia conseguito un minor impiego di mano d'opera nelle operazioni agricole.

PRESIDENTE. L'onorevole Antoniozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANTONIOZZI. Rispondo anche a nome dell'onorevole Sensi. Do atto al Governo di essere intervenuto tempestivamente, a mezzo dell'onorevole sottosegretario, che ha visitato minuziosamente i luoghi colpiti. I provvedimenti hanno soddisfatto le popolazioni, che hanno visto in questo modo alleviate completamente le gravi sofferenze da esse subite in conseguenza del nubifragio.

Nel dare atto di ciò, raccomandiamo al Ministero dell'agricoltura la particolare situazione dei numerosissimi contadini che hanno perduto l'intero raccolto. Ciò per quanto riguarda le sementi ed un eventuale abbuono al momento della restituzione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Capalozza, Massola, Maniera e Bei Ciuffoli Adele, ai ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa, « sul grave incidente accaduto la notte del 21 maggio 1954 a diciotto miglia dall'isola dalmata di Lucietta, che integra gli estremi di una aggressione in mare aperto contro nostri pescherecci (il *Giulio Cesare* e il *Superga* della marineria di San Benedetto del Tronto) »;

Cuttitta e Basile Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della difesa, « per conoscere quali sanzioni penali sono state inflitte ai quattro militari jugoslavi tratti in arresto dalla nostra marina militare in Adriatico, all'alba del 21 maggio 1954, perché colti in flagrante reato di banditismo da loro commesso con l'aggressione a mano armata contro l'equipaggio del motopeschereccio *Giulio Cesare* di cui tentavano la cattura, e contro l'equipaggio del motopeschereccio *Superga* fatto segno a raffiche di mitra che ferivano il capo barca. E per conoscere, inoltre, quale azione diplomatica abbia svolto il Governo presso la repubblica comunista jugoslava, per ottenere le dovute soddisfazioni, e perché abbiano a cessare, una volta per sempre, queste azioni brigantesche di pirateria marittima organizzate sistematicamente dalla marina militare jugoslava contro il nostro naviglio da pesca in Adriatico »;

Leccisi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

difesa, « per conoscere i motivi che hanno indotto le autorità italiane al pronto rilascio dei quattro agenti jugoslavi, sorpresi e catturati da una nostra cannoniera mentre eseguivano, il 21 maggio 1954, azioni di pirateria ai danni di un nostro peschereccio (il *Giulio Cesare*) in Adriatico. L'interrogante chiede inoltre quali passi diplomatici sono stati compiuti per ottenere un giusto risarcimento degli ingenti danni sofferti sino ad oggi dai pescherecci e dagli equipaggi italiani, a seguito delle scorrerie jugoslave che da tempo gravemente minacciano la libertà di navigazione in Adriatico. A questo proposito l'interrogante domanda quali misure di sicurezza il Governo italiano intende adottare per la protezione dei nostri pescherecci in Adriatico, cui sono legate le sorti di migliaia di famiglie, tenendo presente che ogni debolezza nei confronti della pirateria jugoslava non giova al prestigio italiano, anche in relazione alle vicende internazionali in corso nei Balcani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le interrogazioni presentate dagli onorevoli Capalozza, Cuttitta e Leccisi in merito all'incidente verificatosi nella notte sul 21 maggio ultimo in Adriatico vertono in sostanza su quattro punti: la natura dell'incidente, l'azione diplomatica da noi svolta a Belgrado in relazione all'incidente stesso, le misure di sicurezza che il Governo intende adottare per la protezione dei nostri pescherecci in Adriatico e, infine, il motivo per cui i quattro militari jugoslavi trovati a bordo del peschereccio *Giulio Cesare* sono stati autorizzati a rimpatriare.

L'incidente verificatosi in Adriatico la notte sul 21 maggio scorso trae origine dalla anormale situazione nella quale i pescherecci italiani svolgevano la loro attività in quel mare. Come è noto, dal 1947 ad oggi non è ancora stato possibile realizzare con la Jugoslavia un nuovo accordo che regoli le questioni connesse con la pesca nelle acque territoriali o contigue, rispettivamente 6 e 10 miglia dalla costa di quello Stato. Un accordo era stato concluso nel 1948 ed in base ad esso, in cambio della autorizzazione all'esercizio della pesca nelle acque territoriali suddette, l'Italia avrebbe dovuto pagare alla Jugoslavia un canone annuo di 750 milioni di lire, successivamente ridotto a 600 milioni. Senonché difficoltà di carattere tecnico e finanziario relative alle modalità di distribuzione delle quote del canone anzidetto tra le differenti catego-

rie di contribuenti, impedirono che l'accordo anzidetto entrasse in vigore e pertanto la pesca in Adriatico continua a svolgersi in condizioni oltremodo precarie, dando luogo a frequenti incidenti, in quanto le competenti autorità jugoslave asseriscono di scoprire pescherecci italiani intenti al loro lavoro entro il limite delle 10 miglia dalle coste jugoslave e, di conseguenza, colpiscono i pescatori con provvedimenti di varia natura. Sin dal 1949 il Governo italiano ha provveduto ad assicurare al di fuori delle acque territoriali jugoslave un servizio di vigilanza e di protezione. L'efficienza di tale servizio, che esige da parte di coloro che vi sono preposti non comuni qualità di competenza e di tatto, è stata tra l'altro dimostrata dalla operazione compiuta il 21 maggio scorso da una unità della nostra marina, la quale è riuscita ad impedire l'arbitraria cattura dei motopescherecci *Giulio Cesare* e *Superga* che, senza alcuna possibilità di dubbio, navigavano fuori, non solo delle acque territoriali jugoslave, ma anche di quelle contigue.

Il Governo italiano, non appena avuta notizia dell'incidente, ha immediatamente provveduto ad elevare protesta presso il Governo jugoslavo nei termini che la gravità dell'incidente esigeva. I quattro militari jugoslavi sono stati interrogati secondo le forme in uso, ed essendo risultato palese dalle loro dichiarazioni la responsabilità dell'autorità competente nell'incidente del 21 marzo, il Governo italiano ha rinnovato le proteste a Belgrado chiedendo la punizione dei colpevoli e il risarcimento dei danni. Con l'interrogazione dei quattro militari jugoslavi è venuta ad esaurirsi la fase istruttoria dell'incidente che necessitava della loro presenza, per cui essi, che avevano agito nell'esercizio delle loro funzioni e dietro ordini ricevuti, sono stati fatti rimpatriare, secondo la prassi internazionale vigente in simili casi.

L'incidente suddetto è avvenuto quando la situazione dei rapporti italo-jugoslavi non era ancora avviata a normalizzazione. Le note intese intervenute a Londra il 5 ottobre ultimo scorso fra l'Italia e la Jugoslavia tendono a creare fra i due paesi le premesse di una armonica collaborazione nell'interesse dei due popoli e incoraggiano la speranza che in questa nuova fase possano essere avviati a soluzione i problemi che ancora sono in discussione fra i due paesi confinanti.

Sono certo che gli onorevoli interroganti vorranno convenire con me nel ritenere né utile al miglioramento delle relazioni italo-jugoslave né giovevole agli interessi dei ceti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

marinari riaccendere un'anacronistica discussione su un incidente ormai lontano nel tempo e che ci auguriamo non abbia a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Voglio seguire la raccomandazione dell'onorevole sottosegretario di non riaccendere una discussione per un incidente passato. Debbo, tuttavia, rilevare che si sarebbe potuto e si sarebbe dovuto sperare che fatti sì incresciosi e gravi non avessero avuto più a verificarsi: fatti incresciosi e gravi a cui il nostro Governo è stato uso dare versioni e interpretazioni del tutto favorevoli alle autorità jugoslave e del tutto contrarie agli interessi e alle posizioni dei nostri marinai.

Si sarebbe, anzi, dovuto esser certi che fatti di questo genere non si sarebbero più verificati dopo i noti accordi per la sistemazione del territorio libero di Trieste. Ed io, pertanto, più che rievocare, recriminare e deplorare l'incidente clamoroso ed anche sanguinoso del 21 maggio 1954, cui si riferisce la interrogazione che ho presentato con alcuni colleghi di mia parte, desidero denunciare alla Camera un altro recentissimo sopruso, quello che è stato perpetrato il 22 ottobre scorso, parecchi giorni dopo la stipulazione degli accordi di Trieste, allorché vedette armate della marina jugoslava hanno intercettato, fermato e dirottato a Spalato il motopeschereccio *Sant'Emidio* del compartimento marittimo di Pescara, di base a Giulianova, mentre era in crociera di pesca.

Ancora tempi duri ed aspri per i nostri marinai, per i nostri piccoli operatori economici della pesca! E noi abbiamo il dovere di chiedere al Governo quanto dureranno ancora tempi così duri ed aspri.

Questi sono i motivi per cui dichiaro di non essere soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario agli esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Neanch'io posso dichiararmi soddisfatto, perché la parte finale delle dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo può allettare (oggi v'è l'accordo con la Jugoslavia, c'è un altro clima: perché rivan-gare il passato?), ma, neanche a farlo apposta, l'onorevole Capalozza ci ha raccontato che, dopo questi felici accordi che dovrebbero dare inizio a più favorevoli relazioni con la Jugoslavia, i jugoslavi hanno sequestrato un altro peschereccio!

La storia è molto lunga. Nel giro di pochi anni la Jugoslavia ha fermato circa 400 pescherecci italiani, rendendo impossibile questa industria di cui vivono tante famiglie del nostro litorale adriatico. Di questi pescherecci 6 non sono più tornati! Il rilascio dei moltissimi altri, invece, è avvenuto a condizioni esose: taglia personale sull'individuo che comanda la barca (100 o 200 mila lire), sequestro del peschereccio e delle reti.

Lo Stato che non ha voluto assumere a proprio carico il canone dei 600 milioni annui di cui ci ha parlato il rappresentante del Governo per finirla, quale diritto della Jugoslavia per lasciarci pescare in pace anche nelle sue acque territoriali, è intervenuto poi direttamente, indennizzando i pescatori del danno subito con l'esborso di molto danaro.

Ma poteva pure accollarsela lo Stato la spesa dei 600 milioni a carico della comunità nazionale ed a favore della classe dei pescatori dell'Adriatico, e non sarebbe stata certo la rovina! È forse giusto mettere questa gente in condizioni di non poter materialmente esercitare l'industria della pesca perché lo Stato non trova modo di riscuotere da queste stesse persone i 600 milioni per tacitare le esigenze iugoslave?

È stato un buon affare quello che si è fatto (mi smentisca il Governo, se può) indennizzando i poveri pescatori vittime di intollerabili soprusi allo scopo di farli stare zitti?

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Smentisco. Non è esatto.

CUTTITTA. Questa è stata la situazione finora.

Ora bisogna ricostruire il fatto come è accaduto. Ho preso un appunto.

Primo tempo: al largo delle coste nostre e delle coste jugoslave si trovano due pescherecci italiani che navigano di conserva: il *Superga* e il *Giulio Cesare*.

Secondo tempo: sopraggiunge una motovedetta jugoslava e cerca di catturare tutte e due le nostre imbarcazioni; intanto, comincia con l'arrembaggio del *Giulio Cesare*.

Ci si meraviglia che parliamo di pirati e di pirateria? Questa è pirateria! Si abborda il peschereccio, gli jugoslavi armati di mitra vi salgono a bordo e ne prendono possesso. Poi la motovedetta si fa un po' da parte e i militari, già impadronitisi del *Giulio Cesare*, cercano di sequestrare anche il *Superga*. E, poiché l'equipaggio di questo ultimo non obbedisce alle loro ingiunzioni, sparano e feriscono il capobarca.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

In questo momento, per fortuna, arriva una motovedetta italiana. La motovedetta jugoslava, che era al largo, scappa e si ritira con molta prudenza verso la costa dalmata. La nostra motovedetta mette ordine, ferma i 4 uomini jugoslavi e li porta ad Ancona.

Domando: chi poteva proteggere questi 4 uomini colpevoli di aver commesso in Adriatico un'azione da pirati? Qui si tratta di un delitto comune, non è un'azione di guerra e perciò i responsabili dovevano essere deferiti al tribunale, giudicati e mandati in galera.

Noi non abbiamo chiesto ruggiti di leone contro la Jugoslavia, nè dichiarazioni di guerra contro il nostro turbolento vicino. Vogliamo soltanto che non si continui a far la parte della pecora.

Onorevole sottosegretario, io sono intervenuto altre volte su questo argomento: mi ricordo che, una volta, quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Pella, raccomandai al Governo di mandare piccole navi da guerra in Adriatico per proteggere i nostri pescatori...

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È stato fatto.

CUTTITTA. ...e, quando ho appreso la cattura di quei 4 jugoslavi, ne sono stato lieto, perché ho pensato che finalmente, questa volta, si era preso in castagna qualcuno e si sarebbe provveduto.

Invece, che cosa è accaduto? I 4 uomini sono stati portati ad Ancona e — somma ingiuria, somma sottomissione, schiaffo morale al nostro prestigio, onorevole sottosegretario — consegnati subito dopo all'addetto militare della Jugoslavia!

E vi è di più: sono accaduti fatti che non si dovrebbero neanche dire. Insomma, si è verificato uno stato di imbarazzo fra il Ministero della difesa, responsabile di aver sequestrato quei 4 jugoslavi, e il Ministero degli esteri, costernatissimo perché non sapeva che pesci pigliare.

Eppure, la cosa sarebbe stata assai semplice: denunciare quei 4 al tribunale militare per delinquenza comune e mandarli in carcere senza fare nessun passo diplomatico, nessuna protesta. Per intanto li mandavamo in carcere e, stando al fresco, potevano bene meditare sulle loro eroiche imprese in Adriatico. Questa era la lezione da dare alla Jugoslavia. Invece di far questo le abbiamo restituiti i quattro delinquenti. Ho qui il commento che è stato diramato alla stampa: «La delegazione d'Italia a Belgrado, su istru-

zioni ricevute, ha effettuato stamane un passo presso il Ministero degli esteri jugoslavo protestando per l'episodio verificatosi in Adriatico fra alcuni motopescherecci italiani e una motovedetta della marina militare jugoslava.» (come se fossero sullo stesso piano) «Si apprende che le competenti autorità italiane hanno completato l'interrogatorio» (era molto difficile interrogare questa gente) «dei quattro militari fermati ieri a bordo del peschereccio italiano *Giulio Cesare* e tradotti ad Ancona».

Ascoltate, onorevoli colleghi: «Avendo così le autorità italiane raccolto ogni elemento di documentazione e di giudizio sull'incidente svoltosi ieri in Adriatico fuori delle acque territoriali jugoslave fra una motovedetta jugoslava e i pescherecci italiani, i quattro militari sono stati posti a disposizione delle autorità diplomatiche jugoslave».

Vedete che comunicato! E volete che siamo sodisfatti di questo contegno? Affatto!

Mi permittò suggerire, onorevole sottosegretario, che in questo clima di pacificazione, che si spera possa sorgere dai sacrifici immensi che abbiamo sopportato con l'accordo per Trieste, si possa inserire definitivamente la questione della pesca in Adriatico. Non è possibile che la Jugoslavia con un provvedimento unilaterale stabilisca un limite di 10 o più chilometri alle proprie acque territoriali. Ci sono leggi internazionali che regolano questa materia e bisogna esigere che siano rispettate. Bisogna fare un accordo che ci permetta di pescare anche nelle acque territoriali della Jugoslavia, accollando allo Stato le spese, in modo che i nostri pescatori possano andare a pescare tranquillamente.

Infine, voglio dirle, onorevole sottosegretario: non mandiamo più le cannoniere a sorvegliare, se dobbiamo fare poi di queste figure meschine, come è accaduto per il caso di Ancona. È meglio tenere le nostre cannoniere in casa nostra. È meglio che gli jugoslavi facciano quello che vogliono. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leccisi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LECCISI. Capisco le ragioni che hanno indotto l'onorevole sottosegretario a chiedere di non aprire una discussione su un incidente che, per il tempo trascorso, è da ritenersi del tutto superato. Ma non posso sottrarmi al dovere di far rilevare che questa interrogazione riflette — è vero — un caso specifico accaduto, ma purtroppo, analoghi incidenti nell'Adriatico avvengono da anni, ed oggi un

collega ha fatto presente che anche dopo l'accordo del 5 ottobre la pirateria jugoslava si è esercitata sui nostri pescherecci indifesi.

Ora, bisognerà pure che il Governo decida in proposito quale deve essere l'azione diplomatica che deve condurre; anzi a questo proposito noi dobbiamo dire che sarebbe stato forse opportuno in occasione del *memorandum* d'intesa parlare, o quanto meno accennare a questo problema, se non addirittura statuire in materia, in modo da sottrarre i nostri pescatori alla situazione di sopraffazione cui sono condannati nell'Adriatico.

Evidentemente si è pensato che si tratta di un argomento marginale, che non merita una attenzione primaria da parte del Governo. Noi non siamo di questo avviso. Per chi conosce la situazione delle famiglie dei pescatori dell'Adriatico, questo comportamento governativo e le lacune della sua azione non possono che suscitare riprovazione, tanto più che oggi ci dite che non avete trovato modo di mantenere un impegno secondo il quale dovrete dare 750 milioni all'anno al governo jugoslavo perché ci consenta di pescare, entro un determinato limite, anche nelle sue acque territoriali. Ciò rappresenta la riprova della mancanza assoluta da parte del Governo di tutela effettiva degli interessi nazionali.

Inoltre vi è da stupirsi per la procedura affrettata, direi rapidissima, e inusitata con la quale avete rilasciato i 4 marinai jugoslavi che sono stati fermati dalla nostra cannoniera nell'Adriatico il 21 maggio 1954. Di solito in questa materia si va con i piedi di piombo, ma in tale occasione avete agito a tempo di *record*. Bisognerebbe congratularsi per la vostra sollecitudine nel rilasciare dei colpevoli. Mi auguro soltanto che la stessa sollecitudine possiate d'ora in poi usare nel tutelare gli interessi delle vittime di questi signori che scorazzano nell'Adriatico, del quale certo ritengono di essere i padroni.

Inoltre non ci si può dichiarare sodisfatti di una risposta dalla quale si apprende che il Governo ha fatto, sì, le sue proteste e ha compiuto i suoi passi diplomatici presso il governo jugoslavo, ma non ci si dice con quale esito. A distanza di parecchi mesi, coloro che sono stati danneggiati non solo non hanno avuto il risarcimento dei danni, ma neppure un riconoscimento morale. Ora, tutto questo non può trovarci consenzienti.

Bisogna per altro aggiungere, onorevole rappresentante del Governo, che la tutela dei nostri pescherecci nell'Adriatico da parte

della marina è discontinua. Molte volte noi riceviamo lettere dagli interessati, i quali lamentano il fatto dell'apparizione periodica dei nostri mezzi militari a difesa del loro pacifico lavoro. È necessario che questi mezzi di difesa siano sempre sul posto, affinché possano almeno rappresentare una remora per le eventuali sopraffazioni jugoslave. Non dimentichiamo che la pesca in Adriatico è attratta naturalmente verso le coste jugoslave. Quindi questi sconfinamenti, quando si verificano, sono dovuti ad esigenze vitali, in quanto, se i pescatori non si recano in determinati luoghi a pescare, ritornano con le reti vuote, sempre che gli jugoslavi non le abbiano sequestrate.

Mi dichiaro, dunque, insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo. Sarò lieto se in futuro questo problema sarà risolto. Si tratta di una questione seria da affrontare decisamente e con sollecitudine, senza quei complessi di inferiorità che caratterizzano sempre, purtroppo, la linea politica del Governo nei confronti dello straniero. Sarà opportuno, a questo proposito, che il Governo conduca una inchiesta, perché vi sono miliardi di danni da risarcire a causa delle scorrerie. In occasione dei contatti che dovrete prendere o delle discussioni che dovrete intavolare intorno a questo problema, certamente voi provvederete ad arrivare muniti di tutti i dati necessari. Ma io so che vi sono moltissime situazioni da sanare urgentemente, perché vi sono interi aggregati di pescatori dell'Adriatico che non sono in condizioni di prendere il mare, dato che, una volta subito il danno del sequestro dei loro strumenti di lavoro, non hanno più avuto né credito né possibilità finanziarie per procurarsi altri mezzi.

È questa quindi una questione di vita e di lavoro che per i suoi riflessi sociali non dovrebbe sfuggire alla vostra sensibilità e di governanti e di uomini politici.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero soltanto osservare all'onorevole Cuttitta, che ha ritenuto di dire che la marina da guerra avrebbe fatto una meschina figura, che la marina da guerra ha assolto efficientemente e integralmente al suo compito, che è intervenuta opportunamente sul posto, che ha impedito un arbitrio, e questo conformemente a quella che è la sua nobile tradizione.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Sono un generale dell'esercito e non posso tollerare che si possa dire che io abbia detto qualcosa di poco rispettoso nei confronti della marina.

Tutti i colleghi mi possono dare atto che io ho detto che la marina intervenne opportunamente con una nostra motocannoniera; ho detto anche che la motovedetta jugoslava scappò ignominiosamente. Quindi, chi teneva il mare era il rappresentante della nostra marina. La cattiva figura l'ha fatta il Ministero degli esteri. Ripeto che la marina si è comportata benissimo; è andata e ha messo l'ordine, mettendo in fuga gli jugoslavi e catturando i colpevoli, che ha poi portato alla capitaneria di porto, in prigione, a disposizione dell'autorità giudiziaria. A questo punto è intervenuto il ministro degli esteri, e ha fatto quello che ha fatto, capitolandosi senza fiatare dinanzi alla burbanzosa richiesta jugoslava.

Ciò posto, il rappresentante del Governo fa molto male se cerca di insinuare che io abbia detto male della nostra marina militare. Io ho detto che non conviene mandare più la nostra marina militare, perché, se essa deve intervenire, catturare i pirati, mettere ordine, perché poi gli jugoslavi tratti in arresto vengano rimandati a casa, è meglio non esporsi a queste meschine figure, non della marina militare, ma del Governo italiano e della sua politica pavida e servile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Angelucci Mario, Forà Aldo, Farini, Berardi Antonio, Pollastrini Elettra e Matteucci, al ministro dell'interno, « per sapere, con ogni urgenza, se sia a conoscenza che nel comune di Gubbio (Perugia) nel pomeriggio di giovedì 20 maggio 1954, delegazioni di contadini mezzadri composte di uomini e donne, mentre si recavano pacificamente dai proprietari per chiedere la chiusura dei conti colonici ed altre rivendicazioni economiche sono stati aggrediti dalla polizia e tratti in arresto indiscriminatamente senza giustificato motivo. Per conoscere, di fronte a tali gravi violazioni delle libertà politiche e sindacali sancite dalla Costituzione dello Stato, quali provvedimenti intenda prendere il Governo verso gli ufficiali di polizia, responsabili delle violenze e del grave arbitrio consumato verso onesti e laboriosi lavoratori, colpevoli soltanto di reclamare i giusti diritti della loro categoria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 20 maggio, nel territorio del comune di Gubbio, tutti i mezzadri della tenuta di proprietà di Angelo Sagrini affluirono, in compagnia delle rispettive famiglie, nel piazzale antistante l'abitazione del predetto e, ottenuto un colloquio, chiesero il riparto del plusvalore del bestiame, la restituzione di quanto da essi versato a titolo di pagamento dei contributi unificati, nonché il rimborso della quota della tassa di bestiame.

Per contro, il Segrini propose di deferire la vertenza agli organi sindacali, ma i coloni rifiutarono e, allontanandosi, gli ingiunsero di rimanere nel proprio ufficio, affermando di essere disposti a ricorrere anche alla violenza per impedirgli di allontanarsi dalla proprietà prima di aver aderito alle loro richieste.

Pertanto, il Sagrini, dopo aver tentato più volte di uscire dalla propria abitazione, ritenne opportuno far avvertire l'ufficiale comandante la tenenza dei carabinieri di Gubbio, il quale, portatosi *in loco* e avendo ravvisato nell'accaduto gli estremi del reato di violenza privata aggravata, dispose l'arresto dei dodici coloni che avevano organizzato la manifestazione e la loro traduzione nel carcere giudiziario di Perugia a disposizione del procuratore della Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Angelucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELUCCI MARIO. Onorevole sottosegretario, ella, invece di darmi una risposta all'interrogazione, mi ha letto il rapporto del tenente dei carabinieri che già conoscevo. Chiedevo che cosa intendeva fare il ministro dell'interno di fronte all'arbitrio delle forze di polizia, ma ella su questo non mi ha risposto. Ha detto che le forze di polizia, chiamate dal proprietario Sagrini, hanno proceduto all'arresto dei contadini, però non ci ha detto se tale arresto era legale o illegale. Il fatto che, a cinque mesi di distanza dagli arresti, si discuta questa interrogazione mentre la magistratura si è già pronunciata, assolvendo questi dodici contadini, sta a significare che l'intervento della polizia è stato puramente arbitrario. Il tenente dei carabinieri, infatti, anche se chiamato dal proprietario sul posto, dopo essersi reso conto del motivo per cui i contadini mezzadri si erano recati presso la fattoria, non doveva procedere all'arresto dei contadini, ma doveva invece intervenire perché il proprietario accogliesse le richieste che gli erano state fatte, o per lo meno, avrebbe dovuto discutere con i contadini, per venire ad una soluzione della vertenza.

Ella sa, onorevole sottosegretario, quali sono i motivi per cui i contadini mezzadri furono costretti a recarsi presso la fattoria dove si trovava temporaneamente il proprietario, il quale, fra l'altro, non risiede nel comune di Gubbio, ma bensì nel comune di Macerata? I contadini si erano recati presso il proprietario Sagrini, per chiedere la chiusura dei conti colonici e la sistemazione del così detto plusvalore, che è ormai diventato una piaga per i nostri contadini mezzadri, perché i proprietari, sulle valutazioni delle scorte vive defraudano i contadini di centinaia di migliaia di lire.

Ora, il Governo non solo rimane indifferente di fronte a questo grave problema economico e sociale, ma con le sue direttive protegge la posizione degli agrari, posizione che è in contrasto anche col vecchio capitolato colonico che è inserito nel codice civile fascista, il quale stabilisce che, ogni anno i proprietari devono chiudere i conti colonici con la valutazione delle scorte vive, secondo il prezzo di mercato.

Questo è un problema che dovremo risolvere, ed è inutile denunciare sulla stampa le agitazioni dei contadini mezzadri attribuendone ai comunisti la responsabilità. Qui vi è una responsabilità dei proprietari e del Governo, perché, se il Governo non riconosce le giuste rivendicazioni dei contadini mezzadri, le agitazioni saranno permanenti, perché i contadini non si rassegnano ad essere defraudati di centinaia di migliaia di lire.

Ho detto che il vecchio capitolato colonico stabilisce che il proprietario debba chiudere i conti colonici ogni anno, e debba stimare il bestiame secondo il prezzo corrente di mercato. Viceversa, vi sono proprietari che da 10-15 anni non hanno liquidato i conti del bestiame. Ed oggi che questi proprietari si decidono a fare i conteggi sul valore del bestiame, non danno al contadino la metà dell'utile ricavato, ma soltanto una piccola percentuale. Questo modo di procedere costituisce una frode, è appropriazione indebita, è violazione della legge.

Voi, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi della maggioranza, che per giustificare il vostro anticomunismo vi appellate continuamente al fatto che i comunisti e i lavoratori non rispetterebbero le leggi, incominciate col farle rispettare dai proprietari. Voi non potete esigere che il contadino sia sottoposto al rigore della legge quando il proprietario che le viola rimane impunito.

Comunque, i contadini arrestati a Gubbio sono stati assolti dal tribunale; ciò sta a

significare che l'intervento dei carabinieri è stato arbitrario.

È troppo facile per un maresciallo dei carabinieri ricevere una telefonata da un proprietario terriero per intervenire a procedere all'arresto di contadini che pacificamente chiedono il riconoscimento dei loro diritti. Mi appello non al Governo (perché so che mi rivolgerei a una sede sorda a queste esigenze), ma ai colleghi della maggioranza, i quali si dichiarano tutori della democrazia. Ebbene, che democrazia è questa? Può chiamarsi questa una democrazia, dal momento che succedono queste gravi ingiustizie, dal momento che la polizia interviene contro i lavoratori che reclamano il rispetto dei loro diritti?

Quindi, non solo mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, ma approfitto di questa interrogazione per chiedere al Governo la sollecita discussione del disegno di legge che si trova presso la Commissione parlamentare competente, relativo al problema del plus-valore. Secondariamente, faccio appello affinché episodi simili non avvengano più, e che la forza pubblica, allorché è chiamata dai proprietari, faccia pressione su questi, affinché accolgano le giuste richieste dei contadini. Intanto, i contadini di Gubbio sono stati in carcere per circa due mesi, ingiustamente colpiti dall'atteggiamento del Governo e degli agrari della nostra provincia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Audisio, Capacchione, Grifone, Mancini, Marchesi, Sansone, Bardini, Berlinguer, Massola, Corona Achille, Natoli, Pessi, Ghislandi, Ronza, Miceli, Faralli, Bianco, Pieraccini, Lopardi, Corbi, Calasso, Tonetti, Marabini, Curti, Failla, Fiorentino, Lombardi Carlo, Tonetti, Pollastrini Elettra, Fora, Pirastu, Vecchietti, Gomez d'Ayala, Montelatici e Giolitti:

« Contributi ed agevolazioni per le cantine sociali ». (634).

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

AUDISIO. Signor Presidente, nel quadro dei miei ormai abbastanza numerosi interventi in difesa della produzione agricola e soprattutto della viticoltura, mi si permetta questa sera di svolgere una proposta di legge che attiene più direttamente all'entità economica e alla struttura produttiva delle zone vitivinicole delle campagne italiane.

È un problema che, se pure modesto nella sua impostazione finanziaria (trattasi di un miliardo e 800 milioni da impiegarsi in cinque esercizi), ha tuttavia un'importanza notevole, perché tende a risolvere alcuni dei problemi di fondo della produzione vitivinicola italiana.

Contrariamente alle mie abitudini, questa volta dovrò essere un pochino più lungo del solito in quanto desidero sottolineare un aspetto della questione che è già allo studio dello stesso ministro dell'agricoltura e delle foreste. Si tratta di un problema che ha già sollevato preoccupazioni notevoli e che dovrebbe trovare pronta soluzione soltanto con la presa in considerazione dell'attuale proposta di legge che ho avuto l'onore di sottoscrivere per primo. Se in merito a questa questione dovessero esservi dei colleghi dubbiosi, io vorrei richiamare la loro attenzione sulle posizioni che sono state già assunte in questa Assemblea e precedentemente anche in altri consessi. Per esempio, il Luzzatti nel 1866 aveva sostenuto vigorosamente la necessità di passare alla costruzione, alla installazione ed al funzionamento di cantine sociali. Era evidentemente una prima mossa, e come ogni novità portò rumore nel campo della vitivinicoltura.

Nel decennio successivo, e precisamente dal 1876 al 1886, si sviluppò intorno alla questione una discussione soprattutto per merito dell'insigne enologo Lissone, il quale dibattè la sua tesi in uno studio organico intitolato: « Organismi e vantaggi delle cantine sociali ». Egli, nel suo studio, indicava le cantine sociali come enopoli e sosteneva che si potevano creare tre tipi di società enologiche diverse. Un tipo di cantine sociali fra proprietari o conduttori di fondi. Un secondo tipo di società vinicola urbana per il consumo dei vini nelle città. E, infine, un terzo tipo di società vinicole per l'esportazione, cioè aventi precisamente lo scopo di migliorare e favorire l'esportazione all'estero dei prodotti vinicoli. È evidente che fin da allora il problema della viticoltura spingeva tutti gli studiosi della materia alla ricerca di mezzi idonei a favorire l'adozione di una adeguata attrezzatura per poter offrire al

consumo un prodotto genuino, tipico, sicuro e garantito. Oggi pur avendo fatto dei passi avanti rispetto a quei tempi, non si può dire che il problema sia stato risolto. Anzi per certi aspetti si è senz'altro aggravato perché il consumo *pro capite* del vino si è fortemente ridotto per l'incidenza di alcuni fattori negativi che già sono stati da me evocati in questa Assemblea.

Ed è appunto per questo che noi da tempo abbiamo assunto un preciso atteggiamento e sosteniamo che attraverso la nostra proposta di legge si possa avviare a soluzione il grave problema. Come ho già detto, l'enologo Lissone ha dibattuto per anni e anni le sue idee, ma un lungo periodo di tempo dovette trascorrere prima che il giovane Stato unitario italiano prendesse posizione in merito alla questione. E quando posizione venne presa, essa fu negativa, talché solo nel 1907 per l'iniziativa di semplici vitivinicoltori si diede l'avvio alla costruzione di alcune cantine sociali nel Piemonte, nel Veneto e nella Lombardia. Vero è che già prima, nel 1892, ad Oleggio, in provincia di Novara, sorse un edificio adibito a cantina sociale, secondo quanto affermano gli studiosi della materia. Né voglio trascurare un piccolo particolare: i cittadini di Bagno a Ripoli (in provincia di Firenze) affermano che ad essi tocca la palma della costruzione della prima cantina sociale.

L'esperienza di quelle prime cantine sociali fu senz'altro utile, perché apparve subito che la strada giusta era quella di organizzare, sotto forma cooperativa, i singoli viticoltori e produttori al fine di convogliare lo sforzo e l'energia spesa da ognuno di essi nel proprio campo in un grande crogiuolo che tutto sommasse e di tutto desse una media stabile e permanente.

Ma le difficoltà obiettive per i piccoli e medi produttori non sono soltanto dei tempi nostri; v'erano — e quanto gravi — anche in quei tempi per cui, di fronte ai primi fenomeni della crisi, che si manifestarono nel campo dell'agricoltura e soprattutto nel settore della vitivinicoltura come primi sintomi dell'aggravarsi di alcuni fattori della crisi generale del sistema capitalistico, che poi avranno una esplosione di particolare violenza a cavallo del primo conflitto mondiale, tra il 1912 e il 1920, i contadini si trovarono spinti a fare sforzi notevoli per potersi associare e costruire nei loro comuni e villaggi delle cantine sociali. Ma ben presto ci si avvide che, vuoi per il totale assenteismo dello Stato, vuoi perché le spese di gestione molto spesso assorbivano gli utili ricavati alle cantine sociali, la

marcia del progresso in questo campo divenne paurosamente lenta.

L'indifferenza dello Stato, proprio quando più profonda si manifesta la crisi nell'agricoltura ed in particolare nella vitivinicoltura italiana tra il 1920 ed il 1932, portò ad un rallentamento delle iniziative che venivano prese con copioso spirito creativo da singoli nuclei locali. Rammento che le statistiche ci dicono che nel 1942 il complesso di cantine sociali su tutto il territorio nazionale era salito appena a 137 edifici adibiti a tale scopo. Nel decennio successivo quello sforzo iniziale, quegli entusiasmi non trovarono una corroborazione adeguata alla profondità ed alla grandezza del problema economico che investiva l'aspetto della costruzione delle cantine sociali. Così, nel 1953 siamo giunti faticosamente ad annoverare nel nostro paese 207 cantine sociali.

Di chi la colpa, se colpa vi è? Di chi la noncuranza, se noncuranza vi è stata? Evidentemente, parlando da questi banchi, si può essere sollecitati ad una critica nei confronti dei legislatori che non hanno provveduto in tempo opportuno a fornire il popolo e le categorie produttrici italiane di quegli strumenti legislativi, avvalendosi dei quali essi avrebbero potuto raggiungere concreti obiettivi.

Noi, che abbiamo diligentemente consultato la legislazione vigente in materia, ci siamo accorti che esiste una lacuna da colmare, una lacuna veramente incomprensibile, perché non si possono conciliare affermazioni che mirano a sottolineare l'importanza della vita associativa soprattutto nel campo produttivo laddove, poi, non vi è alcun incentivo a sviluppare siffatte forme di attività.

Non mi soffermerò, per non dilungarmi, su altri aspetti del problema; però non posso non intrattenermi sulla questione del miglioramento della qualità dei vini per la soluzione della crisi vitivinicola.

Dichiaro che per noi vi sono altre vie atte a risolvere, o quanto meno ad attenuare, la gravissima crisi che esiste in questo settore della produzione nazionale. Ma non è questo il momento per parlare dei balzelli che stanno a carico di uno dei prodotti dell'agricoltura. Recentemente, ho avuto occasione di richiamare l'attenzione di questa Camera sul fatto incredibile che nel nostro paese, in questa Italia democratica e repubblicana, esiste un sol caso nel quale gli agenti del fisco, o quelli della forza pubblica per incarico del fisco, possano violare il domicilio di un contadino senza mandato dell'autorità

giudiziaria, ed è il caso del controllo delle giacenze di vini. Per nessun reato supposto e per nessun prodotto è ammessa l'infrazione di questo principio fondamentale della Costituzione, cioè l'inviolabilità del domicilio! Per il vino, sì. Ma, come ho detto, non è il caso di trattare questi aspetti veramente curiosi della questione. Limitiamo il nostro esame al miglioramento della qualità del prodotto, che è uno dei cavalli forti della battaglia che il partito di maggioranza vorrebbe condurre in questo campo.

D'accordo. Abbiamo sempre sostenuto che, se si riesce a migliorare notevolmente la qualità, se si dà al consumatore vino genuino, se il consumatore avrà la convinzione che il negoziante gli fornisce del buon vino, e non qualcosa che del vino non ha alcuna caratteristica perché formato con tutti gli ingredienti di sofisticazione che noi conosciamo, evidentemente il consumo tenderà ad aumentare.

Ma come possiamo giungere al miglioramento della qualità dei vini? Questo è il problema di fondo da risolvere. Ora, se si riuscirà a stabilire per ogni zona produttiva una qualità relativamente stabile di un determinato tipo di prodotto della viticoltura, evidentemente la qualità si affermerà e avremo il fenomeno della tipizzazione, che il Governo recentemente ha trovato notevoli difficoltà nell'affrontare. La tipizzazione dei vini non è l'etichettatura dei vini: non è sufficiente foderare il collo della bottiglia con una fasciatura di carta argentata o dorata, mettendovi un tappo ben legato di filo di ferro e poi un'altra etichetta che dica che quella è una qualità speciale.

Al riguardo, il Ministero dell'agricoltura aveva presentato un disegno di legge mirante a dare una caratteristica particolare ad ogni vino tipico di una determinata regione. Senonché, come per tutte le cose che vengono fatte non tenendo conto dell'aspetto fondamentale del problema, cioè l'interesse dei consumatori, ma tenendo invece conto dell'interesse di parte, e cioè dei produttori, e non sempre dei piccoli produttori (in questo caso ci si preoccupa dei grossi produttori, i quali, evidentemente, hanno interessi contrastanti, o per lo meno non convergenti con quelli dei piccoli produttori) lo stesso Governo si è trovato nella condizione di dover ritirare il suo disegno di legge, dichiarando non essere ancora maturo il problema o quanto meno essere il problema suscettibile di un più approfondito studio da parte degli organi competenti. Senonché di fronte a queste palesi contraddi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

zioni, che si manifestano da un lato nel voler portare miglioramenti alla qualità del prodotto e dall'altra nel difettare di organismi tecnici che a questo scopo potrebbero essere impiegati onde ottenere i risultati proposti, è evidente che il problema non può essere soltanto rimandato e non possiamo far finta di non sapere che esistono possibilità di risolverlo.

Quanto si può realizzare in questo campo? Le cantine sociali, per l'esperienza che ormai è alla portata di coloro che si interessano del problema, e malgrado le ristrettezze nell'impiego della tecnica e della scienza moderna per la scarsità di possibilità finanziarie, così come esse sono, danno già delle garanzie, hanno ottenuto risultati anche notevoli. Vi sono vantaggi economici, sociali, commerciali, tecnici ed igienico-sanitari che vengono garantiti dal funzionamento moderno delle cantine sociali. Ma anche l'aspetto educativo deve essere tenuto presente, specialmente da noi legislatori. Quando fossimo riusciti a diffondere largamente l'istituto della cantina sociale nei nostri comuni rurali a prevalente produzione viticola, avremmo compiuto un'opera di grande valore per l'educazione sociale di quelle popolazioni, sviluppando la facoltà associativa fra masse di coltivatori che sono tendenzialmente portati a vivere nell'isolamento, suscitando in esse l'interesse per i progressi della tecnica, facendo di questi uomini abbruttiti dal loro lavoro, in lotta permanente anche con se stessi per poter risolvere il problema del loro triste bilancio familiare, le cellule consapevoli e attive dell'organismo sociale. Io penso che, senza voler con presunzione da parte mia trovare delle nuove formulazioni in questo campo, non si possa tenere presente anche questo aspetto fondamentale del problema.

Ma come fare allora ad incrementare la costruzione di nuove cantine sociali, come fare a potenziare il funzionamento di quelle già esistenti? Come possiamo arrivare in brevi anni ad avere nel nostro paese un numero maggiore di questi edifici industriali nelle campagne, che portano in tutti i campi un notevole avvio al progresso civile e sociale?

C'è innanzitutto il problema finanziario. Per costruire oggi una cantina sociale occorre affrontare una spesa che oscilla fra le quattro e le cinque mila lire per ogni ettolitro di capienza. Una cantina sociale media, dalla capacità di 20 mila ettolitri, verrebbe a costare fra gli 80 e i 100 milioni di lire. Noi sappiamo bene quanto sia difficile mettere insie-

me una somma del genere in piccoli comuni, sappiamo quanto abbiamo faticato e stiamo faticando per realizzare simili iniziative in comuni nei quali nostre amministrazioni socialcomuniste si son fatte parte diligente per la soluzione del problema. Perché è evidente che in una località dove non vi sono più di 1.000 e 2.000 abitanti e dove non si hanno più di 100 famiglie dedite alla viticoltura, rimane un problema insolubile poter togliere di tasca a ciascuna di queste famiglie un milione di lire per la costruzione di una cantina sociale.

In tale situazione, lo Stato, fino ad ora, è rimasto estraneo al problema. È vero che vi è una legge (n. 949 del 25 luglio 1952) che permette il ricorso per ottenere il contributo dall'ispettorato del credito agrario. Noi, anzi, abbiamo cercato di avvalerci di tale agevolazione, anche perché nell'articolo 5 della legge menzionata vi è un riferimento specifico al problema che sto trattando; ma abbiamo sempre trovato ostacoli insormontabili o di natura interpretativa della legge o di natura finanziaria in senso più stretto. Cioè, i funzionari dell'ispettorato del credito agrario in genere ritengono che la legge non sia applicabile al caso delle cantine sociali oppure, quando sono messi alle strette, accampano la mancanza di fondi a questo titolo.

Ed allora? Evidentemente, anche da parte nostra non è sufficiente criticare. È appunto per questo che proponiamo un modo concreto per risolvere il problema.

La razionalità della nostra proposta appare da una semplice lettura di essa. Io, comunque, non tedierò la Camera e mi limiterò ad alcuni riferimenti brevissimi. Noi non abbiamo tralasciato alcun richiamo ai provvedimenti già in vigore ma rimasti inapplicati. Evidentemente se le leggi 13 febbraio 1933, 23 aprile 1949, 1° luglio 1946 e perfino quella, assai più vecchia, del 1885 che si riferisce agli espropri per opere di necessità pubblica fossero applicate, non vi sarebbe necessità di provvedimenti nuovi.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario della legge, noi proponiamo lo stanziamento nel bilancio dello Stato di un miliardo e 800 milioni in cinque esercizi. Di essi, un miliardo potrebbe essere destinato ai contributi da elargire ai contadini associati in cooperative allo scopo, appunto, della costruzione di nuove cantine sociali, mentre gli altri 800 milioni dovrebbero rappresentare i contributi che lo Stato dà alle cantine sociali già esistenti per il loro rammodernamento o per la loro riattrezzatura, secondo le ultime esperienze che la tecnica e la scienza hanno fornito.

Se voi fate il calcolo, essendo invocata la legge del 13 febbraio 1933, il contributo è di un terzo della spesa. Ciò vuol dire che, con un miliardo di contributo, noi avremmo tre miliardi di valore impiegato e con gli 800 restanti milioni di contributo noi avremmo 2 miliardi e 400 milioni di valore d'impiego, per una massa complessiva di 5 miliardi e 400 milioni impiegabili. Questi sono i calcoli fatti dai tecnici interpellati, tenuto conto che noi ci richiamiamo alla legge del 25 luglio 1952 e più precisamente all'articolo 5 di tale legge, ove è detto che si stabilisce di elargire dei mutui da impiegarsi nella costruzione di impianti di irrigazione, di edifici rurali, ecc., o adibiti alla manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

Ebbene, noi facciamo divenire realtà tale disposto dell'articolo 5, richiamandolo espressamente nella nostra proposta di legge e stabilendo che, secondo le norme dell'articolo 12 della legge 27 luglio 1952, n. 949, si possa operare sia nel campo del contributo in ragione di un terzo della spesa, sia accendendo mutui nella misura del 50 per cento della spesa, il che comporterebbe che il privato cittadino coltivatore diretto il quale venga associato nella cooperativa, con una minima entità di spesa immediata possa far parte di quella associazione che viene creata onde dar luogo ad una nuova possibilità di vita e di produzione.

Con ciò noi pensiamo che cento nuove cantine sociali potrebbero divenire fonte di vita nel nostro paese; con ciò noi pensiamo che si possa contribuire alla ripresa economica della vitivinicoltura, oggi in crisi, approvvigionandosi delle moderne macchine e attrezzature della produzione nazionale, che in tale settore non è certamente inferiore a quella di altre nazioni. E noi richiamiamo espressamente nell'articolo 1 tale esigenza, con lo stabilire che i contributi e i mutui vengano elargiti solo in quanto si acquistino macchine di produzione italiana. E ciò senza alcun sentimento autarchico, ben inteso, ma per poter spingere sia il campo industriale che quello dell'agricoltura a una comune collaborazione.

Noi quindi speriamo nel buon esito della nostra iniziativa, onorevoli colleghi, e confidiamo di non chieder troppo quando vi domandiamo di dare la vostra approvazione affinché la proposta di legge possa compiere il suo ciclo e divenire legge dello Stato. Se ciò noi faremo, daremo una soluzione concreta al problema del potenziamento della vitivinicoltura. Se, poi, noi cercheremo anche

di risolvere l'aspetto della tassazione fiscale e di applicare le norme protettive contro gli speculatori, avremo veramente la possibilità di risolvere la crisi, di migliorare il prodotto e di realizzare quella tipizzazione dei vini che sarà l'elemento determinante per incrementare la nostra esportazione in questo settore.

Voglia scusare, signor Presidente, se ho parlato, per lo svolgimento di questa proposta di legge, forse qualche tempo di più di quanto non avrei dovuto, e ringrazio anche i colleghi per avermi ascoltato.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo esprime parere contrario in merito alla proposta di legge, pur rimettendosi alla Camera ai fini della presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Audisio.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Viola:

« Concessione di un contributo finanziario al comune di Cassino per far fronte alle spese addebitate al comune stesso per cure sanitarie causate dalla guerra e non pagate al momento opportuno dai suoi cittadini perché profughi e nullatenenti ». (851).

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

VIOLA. La proposta di legge vuole andare incontro ai cittadini di Cassino, di quella Cassino che è fra le città d'Italia più colpite dalla guerra, che è forse la più colpita dalla guerra. Si tratta, come è noto, di una città in gran parte ricostruita, rimasta però povera, senza industrie, con un'agricoltura povera. L'arboricoltura, per esempio, è stata interamente distrutta o molto danneggiata dai bombardamenti. Basta vedere in che stato si trovano i vecchi ulivi dopo dieci anni dalla fine della guerra, quegli ulivi che costituivano una delle principali risorse del cassinate!

Ricorderete l'esodo di quella popolazione nell'epoca della battaglia di Cassino. Detta popolazione si rifugiò un po' dovunque, e i suoi disagi furono immensi! Coloro che hanno fatto ritorno al proprio focolare si son

visti in gran parte ammalati, con ferite morali aperte e senza mezzi materiali. Quasi tutti i cassinati sparsi, come ho detto, un po' dappertutto furono ricoverati in ospedali, dovettero farsi sostenere delle spese allo Stato. Infatti gli ospedali presentavano il conto al Ministero dell'interno, e questo, a guerra finita, lo ha girato al comune. Sicché, il comune di Cassino, che è pieno di debiti, che non ha un soldo in cassa, che non può tassare i contribuenti più di quanto siano stati fin qui tassati, deve oggi pagare allo Stato 50 milioni di lire (questo conteggio riguarda l'epoca dal 1943 al 1951) di spedalità riguardanti cittadini fuggiti dalla città per causa della guerra.

Dopo il 1951 ai 50 milioni si sono aggiunte altre cifre. Per esempio, poco tempo fa, il Ministero dell'interno ha addebitato al comune di Cassino altri 2 milioni e mezzo, e si crede che, nei prossimi quattro anni, altre forti somme saranno addebitate alla sventurata città per malattie dai suoi figli contratte per motivi di guerra.

A me sembra che le conseguenze della guerra debbano essere pagate da tutti i cittadini italiani e non soltanto da quelli di un comune. A me sembra che non sia giusto addebitare ad un comune così provato, a cittadini così ancora demoralizzati, perché non vedono come potersi riprendere sulla strada del lavoro, spedalità che raggiungono una cifra così cospicua. Non si tratta, dunque, di spese riguardanti spedalità ordinarie che devono essere e sono sempre a carico dei comuni, ma di spese riguardanti spedalità straordinarie dovute ad avvenimenti straordinari, dovute cioè alla guerra.

A carico del comune di Cassino e degli altri comuni che si trovano pressoché nelle sue stesse condizioni si sono messi perfino gli interessi di mora e le tasse inerenti alle scritturazioni per la rateazione del singolare debito. E si è comunicato inoltre ai comuni inadempienti (e io mi occupo particolarmente di Cassino), a quei comuni cioè che resistono alla intimazione di pagare, che saranno incamerati i contributi loro dovuti dallo Stato, e fra questi contributi vi è l'imposta generale sull'entrata.

Tutto ciò mi sembra enorme e, potrei dire, paradossale. La mia proposta di legge vuole ovviare a questi inconvenienti, vuol riparare ad un atto di ingiustizia, vuol dare soddisfazione ai cittadini di Cassino, vuole rialzare il morale dei cassinati, e vuole soprattutto richiamare la vostra attenzione sulla città martire.

Poiché i 50 milioni sono stati rateizzati in 10 annualità, a cominciare dal 1952, e poiché siamo al 1954, la mia proposta di legge chiede 15 milioni fino a tutto il 1954: 5 milioni per il 1952, 5 milioni per il 1953, 5 milioni per il 1954. Restano 35 milioni rateizzabili in 7 annualità, 5 milioni all'anno: totale 50 milioni.

La proposta di legge chiede inoltre, in aggiunta a questi 50 milioni, altri 2 milioni e mezzo all'anno per 4 anni, cioè 10 milioni, tenendo conto che 2 milioni e mezzo sono già maturati e il Ministero dell'interno ne chiede già la restituzione.

La proposta di legge, come vedete, è più che giustificata, e le speranze dei cassinati sono giustificatissime. Sono pertanto sicuro che ad una città così provata la Camera vorrà dare la soddisfazione che essa merita e si attende.

E poiché si tratta di non far aumentare gli oneri, tenuto conto che anche gli interessi di mora vengono addebitati alla città, esprimo il desiderio che la Camera affronti nel più breve tempo possibile la discussione della legge che propongo.

A questo proposito, dopo la votazione concernente la rituale presa in considerazione, vorrei che l'onorevole Presidente mettesse in votazione la richiesta di urgenza e ciò perché si tratta di Cassino, della città che ha veramente meritato il titolo di città martire. (*Applausi a destra*).

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non si oppone, certamente, alla presa in considerazione, con le consuete riserve.

Trattandosi di una città come Cassino ed essendovi anche una richiesta di urgenza devo una brevissima spiegazione sia sulle riserve sia sull'urgenza.

Il Ministero dell'interno non può non applicare — è ovvio — le leggi vigenti in tema di spedalità, di addebito degli interessi, senza che gli stessi funzionari si esporrebbero a responsabilità. Però la situazione, non della sola Cassino, ma dell'intero cassinato e di altre zone che hanno una situazione identica o analoga è ben nota al Ministero dell'interno; ed è nota a me personalmente che ho ascoltato i sindaci e gli amministratori del cassinato che invocano da parte del Governo un disegno di legge del tipo di quello che l'onorevole Viola propone, o che comporti in qualche modo quelle provvidenze.

Il Governo, però, ritiene giusto che questo disegno di legge concerna non solo Cassino, ma l'intero cassinate ed altre zone in condizioni eventualmente analoghe. Tale disegno di legge è già in elaborazione, e i vari Ministeri interessati devono dare il loro nulla osta.

In attesa di questo disegno di legge governativo, prospetto all'onorevole Viola l'opportunità di non insistere sulla richiesta di urgenza. Infatti le nostre riserve attengono soprattutto alla necessità di dare una portata sensibilmente più ampia alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Viola.

(È approvata).

Onorevole Viola, insiste per l'urgenza?

VIOLA. Dato che le affermazioni del rappresentante del Governo sono rassicuranti, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Macrelli:

« Concessione di un contributo annuo all'Associazione nazionale degli inventori (A. N. D. I.) per incrementare l'attività inventiva d'interesse nazionale e per l'assistenza agli inventori ». (1118).

L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MACRELLI. Non voglio davvero tediare la Camera ripetendo quanto è detto nella mia relazione scritta, che mi pare abbastanza chiara e persuasiva. Desidero soltanto ricordare un recente articolo della rivista dell'Associazione nazionale degli inventori, intitolata *Ingegneri e congegneri*, nel quale si dice che l'Associazione nazionale inventori, unico ente rappresentante della categoria, legalmente costituito ed avente personalità giuridica, da anni va chiedendo agli uomini che reggono la cosa pubblica, agli uomini politici, al vasto pubblico, il loro intervento affinché cessi l'abbandono, che reca tanto danno all'economia nazionale, in cui vengono tenute le invenzioni. Noi sappiamo che le altre nazioni vanno incontro agli sforzi dell'ingegno e sappiamo altresì come purtroppo molti italiani abbiano dovuto emigrare all'estero per trovare gli aiuti indispensabili alla realizzazione delle loro invenzioni.

La mia proposta di legge vuole, in fondo, ricostituire ciò che era precedentemente contenuto nella legislazione italiana per quanto riguarda questa associazione che è veramente benemerita.

Non aggiungo altro, perché mi pare che questi semplici rilievi siano sufficienti a convincere la Camera della necessità di prendere in considerazione la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALMARANA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Macrelli.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

L'ultima proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Rubinacci, Bersani, Bartole, Cibotto, Colasanto, D'Ambrosio, Elkan, Ferrara Domenico, Franceschini Giorgio, Jervolino Angelo Raffaele, Gorini, Leone, Lombardi, Mazza, Romanato, Napolitano Francesco, Riccio, Rosati, Salizzoni, Titomanlio Vittoria e Zaccagnini: « Provvedimenti a favore della canapicoltura » (1156).

L'onorevole Rubinacci ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

RUBINACCI. La proposta di legge è nata dalla convinzione che, con colleghi delle circoscrizioni particolarmente interessate, ci siamo fatta, che la canapicoltura attraversa una grave crisi, con gravi conseguenze per l'economia generale e con riflessi sociali indubbiamente preoccupanti.

Vi è, indubbiamente, una crisi della canapicoltura ed io mi permetto richiamare brevemente alcuni dati che valgano a rendere evidente la situazione che vi denuncio.

Noi abbiamo avuto nel periodo prebellico una produzione annua di 900 mila quintali di canapa. Abbiamo avuto delle punte che sono arrivate fino a 1.250.000 quintali. Nel dopoguerra la stagione in cui vi è stata la produzione più larga è stata quella del 1948-49, con 768.000 quintali, mentre nel 1953-54 ci siamo ridotti a 560.000 quintali. Per la stagione 1954-55, secondo una previsione fondata, avremo una produzione di soli 380 mila quintali.

Per quanto riguarda la superficie, furono coltivati 90 mila ettari nel periodo prebellico e soltanto 36 mila nella stagione 1954-55.

Mi si permetta di richiamare l'attenzione dei colleghi sulle conseguenze di ordine sociale di questa situazione.

Per la coltivazione della canapa vi è un impiego di mano d'opera di 1.200 ore lavorative per ettaro. Nel periodo prebellico vi sono state 110 milioni di ore lavorative per la coltivazione della canapa; per il 1954-55 soltanto 43 milioni di ore lavorative.

Né si dica che queste ore lavorative potranno esser servite ad altre colture, perché la canapa ha la particolarità di essere la coltura che richiede il maggior impiego di mano d'opera, tanto è vero che per la canapa occorrono, per ciascun ettaro, 1.200 ore lavorative, mentre per il frumento e per il mais le ore lavorative occorrenti scendono a 600, per la bietola vi è una punta a 900, e per le foraggere si arriva addirittura a 500 ore lavorative per ettaro.

Come si è determinata questa situazione? Si è determinata forse per uno scarso assorbimento del mercato di consumo?

I dati che mi permetterò di richiamare portano ad escludere questa causa, se è vero che la nostra industria ha una capacità di utilizzo della canapa, anche in seguito all'ammodernamento degli impianti, di 500 mila quintali l'anno e, nonostante tutte le richieste e le pressioni che ogni anno sono state avanzate, per il 1953-54 si è potuto avere una assegnazione soltanto di 270 mila quintali. Va notato che, a fianco dell'industria che preme per avere la materia prima, vi è l'artigianato. Io che rappresento qui il collegio di Napoli-Caserta, posso dire che vi sono centri, come Frattamaggiore, che vantano una categoria artigianale dedita tradizionalmente alla canapa, che per il passato è arrivata ad utilizzare fino a 50 mila quintali di canapa, categoria che si trova esposta quest'anno a vedersi negata una qualsiasi assegnazione.

La canapa non interessa solo il nostro mercato interno, la nostra industria e il nostro artigianato; ma interessa anche i mercati esteri, se è vero che prima della guerra siamo riusciti ad avere un'esportazione di oltre 700-800 mila quintali, ridottisi nel 1950-51 a 421 mila quintali di canapa grezza e a 10 mila quintali di manufatti, mentre nel 1953-54 abbiamo avuto un'esportazione di soli 260 mila quintali di grezzo con 4 mila quintali di manufatto. E badate che la Germania, la Francia, l'Austria, l'Inghilterra, il

Belgio, la Svizzera, l'Olanda e gli Stati Uniti ci chiedono canapa. Vi è stato recentemente un congresso della canapa qui in Italia e da parte delle industrie estere, soprattutto tedesche, sono state fatte richieste molto pressanti per contingenti di esportazione in quantitativi rilevanti.

Quindi, la canapa ci interessa anche per le sue conseguenze nella bilancia dei pagamenti del nostro paese, potendo dare un apporto di alcune decine di miliardi alla nostra economia.

Il mercato, quindi, chiede la canapa. Perché i contadini non la producono? Evidentemente, perché il prezzo non è remunerativo. Ci si può porre sul terreno di aumenti indiscriminati di prezzo? Salvo eventuali aggiustamenti, io dico di no, perché il prezzo della canapa è condizionato al prezzo dei prodotti concorrenti e fra questi delle fibre non vegetali, introdotte dall'industria chimica, e che rappresentano un progresso indubbio dal punto di vista tecnico e produttivo. Ma, a parte le fibre non vegetali, vi è la concorrenza delle fibre vegetali, e badate che queste fibre vegetali sono di produzione estera, come il lino, la juta, il cotone, e sono prodotte in paesi che applicano una politica altamente protettiva di queste colture.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge sono enunciati tutti i provvedimenti che questi paesi (molti dei quali ad economia altamente liberale come gli Stati Uniti d'America) applicano appunto a tutela della produzione delle fibre concorrenti della canapa. E, allora, onorevoli colleghi, noi dobbiamo lamentare che in Italia non esiste alcuna protezione della produzione della canapa. Vi erano, in passato, delle protezioni derivanti dalla politica autarchica, che opportunamente sono state eliminate. È rimasta la sola protezione rappresentata dall'ammasso. Io penso che l'ammasso sia indubbiamente una protezione per i coltivatori diretti e soprattutto per i piccoli produttori, evitando ad essi di essere esposti alla ingordigia degli accaparratori. Tuttavia non posso non rilevare la gravosità del costo di questo ammasso, se è vero che nel solo esercizio 1953-54, in cui sono stati trattati complessivamente 680 mila quintali di prodotto (di cui solo 434 mila venduti e ben 329 mila passati a magazzino) di fronte ad un ricavato di 13 miliardi e 248 milioni, a cui si può aggiungere anche il valore del prodotto passato a magazzino in cinque miliardi, per cui in cifra tonda si arriva a 18 miliardi, vi è stata una spesa da parte del Consorzio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

nazionale canapa di ben 2 miliardi e 989 milioni. Dunque, 3 miliardi di spese per l'ammasso ha dovuto sostenere il Consorzio nazionale canapa, comprese evidentemente tutte le spese delle operazioni che l'ammasso comporta, comprese quelle relative al finanziamento, di fronte ad un ricavato della vendita della canapa che per ora è soltanto di soli 13 miliardi.

Vi è ora una nuova amministrazione del Consorzio, vi sono dei dirigenti i quali, mi pare, si siano messi seriamente sul terreno di una decisa economia, di una massiccia riduzione di spese generali. Ma è certo che la situazione richiede un energico e pronto intervento dello Stato se si vuol mantenere nel nostro paese una coltura che ha il pregio di un largo impiego di manodopera. Evidentemente, nella politica economica, ad un certo momento bisogna fare delle scelte, e quindi anche nella politica agricola dobbiamo fare delle scelte, e le scelte debbono portarci a favorire tutte quelle colture che vanno incontro alla principale esigenza del nostro paese, che è quella del maggiore impiego della manodopera, soprattutto in questi settori bracciantili che hanno risentito moltissimo, nell'Emilia e nella Campania, della scarsa produzione della canapa in questi ultimi anni.

Io penso che dobbiamo indirizzarci verso la canapa anche per quelle ragioni inerenti al commercio con l'estero alle quali ho accennato poc'anzi; e anche perché essa rappresenta un mezzo di sostentamento, attraverso le trasformazioni e le semilavorazioni, per quel minuto artigianato, che è pur sempre una forza economica che noi non possiamo ignorare. Allora, con la proposta di legge che ho avuto l'onore, insieme con altri colleghi, di presentare, ci si propone di dare una prima protezione alla coltura della canapa introducendo quello che si fa in misura larghissima in altri paesi, e cioè incrementando la produzione della canapa attraverso un premio a tutti coloro che la coltivano. A questo fine ho indicato la cifra di due miliardi all'anno per tre anni e ho anche indicato la fonte da cui prelevare questi mezzi e precisamente dal capitolo 516 del bilancio del tesoro, il quale appunto è previsto per andare incontro ad improvvise esigenze derivanti da provvedimenti che il Parlamento si trova nella necessità di approvare in corso di esercizio. Abbiamo proposto che il contributo sia circoscritto a tre anni perché non vogliamo fare della canapa una coltura parassitaria. In tre anni un'apposita commissione (di cui è prevista la co-

stituzione nella stessa proposta di legge) dovrà studiare tutti i mezzi necessari, dalla revisione eventuale del regime di ammasso alle particolari protezioni di carattere economico anche in relazione al commercio estero, affinché la nostra agricoltura si indirizzi nuovamente verso la coltura della canapa, soprattutto nell'interesse delle forze del lavoro che dalla canapa traggono un mezzo di impiego maggiore rispetto ad altre colture.

Confido, pertanto, che i colleghi vogliano approvare la presa in considerazione della nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole alla proposta di legge, che tende a normalizzare il settore della canapa (che versa in condizione precarie) mediante l'erogazione di contributi statali ai produttori. Se sono bene informato, è in corso un'altra proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Bonomi e che concerne lo stesso argomento. Pertanto sarebbe opportuno abbinare le due proposte di legge, per avere un quadro completo delle provvidenze a favore di questo particolare settore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rubinacci.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione dei disegni di legge di convalidazione di decreti del Presidente della Repubblica emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste degli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (n. 244, 245, 543 e 770).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e n. 335, e 22 aprile 1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per

prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53; convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53; convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 561, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 1.213.250.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53; convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54.

Come la Camera ricorda, ieri ha parlato l'onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. L'opposizione ha sollevato alcune questioni di carattere particolare ed una di carattere generale. Non ritengo utile confutare le prime dopo le spiegazioni chiarissime e conclusive fornite dal relatore, desunte anche dalla discussione svoltasi al Senato.

Mi pare invece opportuno spendere qualche parola sulla questione di indole generale. L'onorevole Rosini ha affermato che è da criticare l'impostazione generale del fondo di riserva per spese impreviste, in quanto denoterebbe una entità in via di preoccupante dilatazione, anormale e quindi tendente verso l'abuso. In particolare ha criticato che dal fondo di riserva si prelevino fondi per spese di carattere confidenziale e segreto che andrebbero aumentando in maniera preoccupante. È stato ripreso in questa sede il tema già svolto dall'opposizione in sede di discussione del bilancio del tesoro, che è culminata, per quanto riguarda le spese segrete e confidenziali, nel famoso emendamento dell'onorevole Pietro Amendola approvato dalla Camera. È quindi opportuno che in questa sede, avendo io fatto allora affermazioni non documentate, dia alcuni chiarimenti: ciò anche perché, così allora come oggi, da parte dell'opposizione si è

richiamata la prassi sana, regolare ed esemplare di amministrazione che prima del fascismo si osservava in materia di fondi di riserva e di spese segrete e che dovrebbe essere ripristinata in sede di governo della Repubblica.

L'onorevole relatore ha già posto in evidenza che il rapporto fra il fondo di riserva e la spesa totale prevista è davvero esiguo: 9 miliardi su 2.132 miliardi di spesa totale, rapporto che equivale a poco più del 4 per mille.

Ma se noi guardiamo al rapporto effettivamente controllato circa l'utilizzo con decreti presidenziali del fondo di riserva, notiamo che esso diminuisce ancora. Infatti, dei 9 miliardi stanziati originariamente nel fondo di riserva furono prelevati con decreti presidenziali, nel bilancio 1952-53, soltanto 5.500 milioni su di un totale di 2.132 miliardi, di guisa che il rapporto scende intorno al 2,5 per mille.

Le spese confidenziali e segrete, sia quelle stanziati originariamente in bilancio sia quelle maggiorate con i prelievi dal fondo di riserva, ammontano per l'esercizio che ci riguarda a 1.350 milioni su 2.132 miliardi, con un rapporto di circa lo 0,6 per mille.

Questa è la realtà dei fatti. Quale era la situazione nell'epoca della sana amministrazione richiamata dall'opposizione? Parlo in maniera particolare delle spese confidenziali e segrete, che sono quelle che più hanno richiamato l'attenzione della Camera e sulle quali più si è appuntata la critica dell'opposizione. Già nel mio improvvisato intervento in sede di discussione di bilancio, dissi che nell'esercizio 1905-906 e nei bilanci successivi le spese di questa natura ammontavano a 2 o 3 milioni. Da parte dell'opposizione vi fu, non in quest'aula, ma sui giornali, contestazione. Oggi posso precisare che in tutti i bilanci a partire dall'esercizio 1905-906 e fino alla prima guerra mondiale le spese riservate confidenziali e segrete ammontavano a 2 milioni e 150 mila lire. Per esempio, nel bilancio 1905-906, che era di un miliardo e 874 milioni, il rapporto fra il totale della spesa prevista e le spese confidenziali e segrete era pari all'1,6 per mille.

ROSINI. Ma non venivano gonfiate due mesi prima delle elezioni.

GAVA, *Ministro dei tesoro*. La gonfiatura due mesi prima delle elezioni è una presunzione. Io parlo della regolarità. Ora, la regolarità è rappresentata dal fatto che, in rapporto al coefficiente altissimo di sviluppo che ha subito il nostro bilancio, è naturale che le spese di questa natura, anche in relazione

all'accrescimento della popolazione, siano aumentate relativamente.

Dobbiamo fare, onorevole Rosini, dei confronti fra questa odierna amministrazione della Repubblica e l'amministrazione da loro richiamata, sana, giusta, precisa, del periodo prefascista. Ed io desidero dichiarare quali siano i dati affinché la Camera abbia gli elementi per un giudizio sul comportamento del Governo. Se negli stanziamenti originari furono previsti dei fondi non congrui alle esigenze, è naturale che durante il periodo di gestione del bilancio questi fondi abbiano dovuto essere aumentati.

Le spese riservate, cioè confidenziali e segrete, sono adunque aumentate rispetto al 1905-906 di 628 volte circa, essendo oggi corrispondenti, come ho detto, a 1.350 milioni. Ma la spesa totale del bilancio è aumentata di ben 1.137 volte rispetto al 1905-906. Di talché, se si volesse mantenere anche in questo capitolo il rapporto sulla base del coefficiente di sviluppo del bilancio, i 1.350 milioni dovrebbero diventare 2.446 milioni.

Queste cifre devono riportare alle giuste proporzioni il fenomeno delle spese riservate e specialmente il fenomeno delle spese riservate confidenziali e segrete, ed indicare alla Camera come non vi sia un abuso in questo senso e come l'amministrazione del Governo della Repubblica in questo dopoguerra si mantenga in rapporti notevolmente inferiori a quanto accadeva nell'epoca lontana dell'amministrazione ordinata del presidente Giolitti.

Una seconda serie di critiche sollevate dall'opposizione riguarda la legittimità dei provvedimenti. È una questione estremamente delicata, sulla quale ritengo mio dovere richiamare l'attenzione del Parlamento, perché la pretesa — la voglio chiamare così: non mi viene in questo momento altra parola, senza alcuna mancanza di rispetto alle prerogative dei parlamentari — dell'onorevole Rosini, che trova riscontro in pretese di altri colleghi della sua parte nel Senato, di portare dinanzi al Parlamento il sindacato di legittimità di provvedimenti come i decreti presidenziali di prelevamento dal fondo di riserva mi sembra non abbia fondamento alcuno e venga a stabilire una confusione di poteri che sarebbe deleteria ai fini della retta amministrazione della cosa pubblica. Infatti l'articolo 100 della Costituzione stabilisce che è la Corte dei conti che esercita il controllo di legittimità sugli atti del Governo.

ROSINI. Se noi li convalidiamo, diventano atti del Parlamento.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No: i parlamentari hanno la possibilità di fare il controllo di opportunità e il controllo politico; ma non un controllo di legittimità, che è esclusivo della Corte dei conti; e nell'atto stesso in cui la Corte dei conti ha registrato il decreto del Governo di prelievo, vuol dire che la Corte dei conti ha riscontrato esistenti tutti i requisiti di legittimità previsti dall'articolo 136; altrimenti non avrebbe dovuto registrarlo, e non avrebbe dovuto registrare, e non avrebbe registrato, certamente, il decreto presidenziale. Ora è questo un punto essenziale sul quale Camera e Senato devono essere d'accordo; perché se il Parlamento potesse criticare i decreti presidenziali di questo genere sotto il profilo della legittimità, sconvolgerebbe tutto il sistema di distinzione dei poteri previsto dalla nostra Costituzione e susciterebbe una quantità di questioni di responsabilità e di recupero che turberebbero tutta la vita amministrativa dello Stato.

Tanto è vero che è così, che un eventuale rigetto di convalida non importa alcuna conseguenza, onorevole Rosini, dal punto di vista giuridico. Il decreto presidenziale resta integro e perfetto nella sua validità giuridica. La spesa effettuata non può essere revocata, anche per il noto aforisma che tutti quanti noi conosciamo, che *factum in-jectum fieri nequit*; resta in tutta quanta la sua estensione la legittimità del provvedimento. Cioè il Parlamento può muovere a questi atti amministrativi soltanto una critica di opportunità e di merito politico e ciò, naturalmente, con la più ampia libertà, ma, se invadesse anche il campo della legittimità, creerebbe quella confusione cui ho dianzi accennato e violerebbe lo spirito e la lettera dell'articolo 100 della Costituzione.

Ecco perché io sono d'accordo con lei, onorevole Rosini, quando ella afferma che in sostanza è una questione di fiducia o di sfiducia verso il Governo. Appunto, non si tratta qui di una questione giuridica, ma di una questione politica che involge la fiducia verso il Governo. Senonché i decreti di cui chiediamo la convalida si riferiscono a governi passati, per cui anche la questione di fiducia non avrebbe scopo alcuno, in questo momento.

Quindi anche sotto questo aspetto si rivela la inanità della questione fatta dall'opposizione, per cui, e per le ragioni di merito date dal relatore e per gli ulteriori chiarimenti da me apportati circa la impostazione generale delle critiche mosse dall'opposizione, chiedo

che la Camera voglia convalidare i quattro decreti sottoposti al suo esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 244. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Sono convalidati i decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191, 9 aprile 1953, nn. 334 e 335 e 22 aprile 1953, n. 336, concernenti rispettivamente la prelevazione di lire 200.000.000; lire 359.650.000, lire 755.000.000 e lire 2.236.578.000, dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1952-53 ».

ROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

ROSINI. Mi permetto ricordarle, signor Presidente, che ieri avevo chiesto la votazione per divisione dell'articolo unico del disegno di legge n. 244, in modo da scindere la prima prelevazione menzionata dalle altre tre. Pertanto: « È convalidato il decreto » (la dizione, in sede di coordinamento, andrebbe al plurale, se del caso) « del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191, concernente la prelevazione di lire 200 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1952-53 ». Si voterebbe a parte la menzione dei tre altri decreti presidenziali che è fatta nell'articolo unico.

PRESIDENTE. Sta bene.

DUGONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Spiegherò brevemente le ragioni che mi oppongono ancora una volta a quanto ha detto, già in passato, il ministro del tesoro proprio su questi provvedimenti. Il senatore Gava ricordava poco fa la discussione che noi abbiamo avuto l'onore di fare in questa Camera, se non erro il 10 aprile di quest'anno, proprio sullo stesso tema, e mi ricordava che, poiché la discussione era venuta improvvisamente, mancavano a me i dati, che pure avevo raccolto, per discutere questo argomento. Oggi è con un certo stupore che ho sentito il ministro del tesoro affermare che le spese riservate nell'esercizio finanziario di questo bilancio sarebbero ammontate a 1.362 milioni.

Ho accuratamente collezionato le diverse spese riservate, segrete, confidenziali ed assistenziali del bilancio 1952-53 e sono arrivato a una cifra che è di... poco diversa da quella del ministro, cioè sono arrivato a 3.055 milioni di lire, cioè a circa più del doppio della cifra ritrovata dal ministro. Ma questo, cioè l'enormità della cifra, che può

essere, ripeto, documentata attraverso i vari capitoli, perché li ho spuntati uno per uno, non fa che aggravare il secondo aspetto veramente sorprendente della questione, e cioè il moltiplicarsi degli stanziamenti proprio alla vigilia delle elezioni. Non solo, onorevole ministro, ma è evidente l'inflazione delle spese per il bilancio 1952-53 rispetto al bilancio 1951-52.

Noi abbiamo, quindi, due aspetti gravi del problema. Quando si è presentato il bilancio 1952-53, l'onorevole Pella, se non erro allora ministro del bilancio, prudentemente aprì le casse dello Stato alle spese confidenziali perché pensava alle elezioni; ma la fantasia dell'onorevole Pella non essendo stata sufficiente, sono dovuti intervenire quei prelievi di cui abbiamo già parlato qui e di cui vorrei fare un breve cenno, tanto per averne un'idea. Nel 1951-52, ad esempio, passiamo da 100 a 150 milioni per il Tesoro e poi aggiungiamo 200 milioni di spese impreviste.

Consideriamo insieme, onorevole ministro, il capitolo n. 51 del bilancio del tesoro del 1952-53: passa da 150 miliardi nell'anno precedente a 650 miliardi in previsione delle elezioni.

Voci al centro. Sono milioni, non miliardi ! È una fantasia !

DUGONI. La fantasia riguarda i miliardi, onorevoli colleghi, ma la realtà sono i milioni, che sono importanti quando non si può dimostrare o ci si sottrae alla dimostrazione di come sono stati spesi ! (*Proteste al centro*). Voi sapete che non mi spavento molto, onorevoli colleghi !

Dunque, il capitolo n. 51 passa — dal 1951 al 1952 — da 150 milioni a 650 milioni, con un incremento di 500 milioni per l'anno che riguarda le elezioni !

Ma non basta: arrivano 120 milioni successivamente, col prelevamento 1326. E con quello del 22 aprile 1953 si aggiungono altri 200 milioni; cioè si arriva alla bellezza di 970 milioni rispetto ai 150 milioni dell'anno precedente, non dell'anno di grazia 1904 o 1905 o 1906 di cui ella parlava, onorevole ministro ! È davvero un improvviso bisogno di spese impreviste che il Governo prova, se le moltiplica da un anno all'altro per cinque o sei o sette volte !

Vi è, ancora, il capitolo n. 530: « spese di propaganda di italianità »: altri 850 milioni rispetto ai 750 dell'anno precedente. E poi altri 50 milioni col n. 336. Col capitolo n. 531, « spese assistenziali di carattere riservato » (l'onorevole Andreotti ricorderà bene queste spese; se non lui, il suo capo di gabinetto),

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

passiamo da 100 a 200 milioni. Poi, per il n. 1336, aggiungiamo 100 milioni, sempre alla vigilia delle elezioni.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, nel 1951-1952 su quel capitolo erano stanziati 510 milioni, divenuti alla vigilia delle elezioni, nel successivo esercizio, 485.

DUGONI. Allora la discussione dovrebbe essere ancor più lunga, onorevole ministro, perché vi è uno sdoppiamento tra il capitolo che porta quella cifra e un altro capitolo del Ministero dell'interno...

GAVA, *Ministro del tesoro*. 157 milioni.

DUGONI. Propaganda per l'italianità: 900 milioni.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sì, erano 868 un anno prima e sono arrivati a 900 milioni l'anno dopo.

Una voce a sinistra. Ma dove la fate questa propaganda?

GAVA, *Ministro del tesoro*. È competenza del Ministero degli esteri.

DUGONI. E si è fatto uno sdoppiamento. A memoria, dopo tanto tempo, è difficile l'esattezza assoluta. Comunque, nel capitolo n. 531 dell'anno precedente erano previsti 100 milioni.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Nel 1950-51 erano 100 milioni; nel 1951-52 erano 510; nel 1952-53, che ci riguarda, erano 485. Quindi, vi è stata una diminuzione.

DUGONI. Milioni 185 sono prelevati col capitolo n. 336; 100 sono prelevati col n. 1336; 200 erano all'inizio dello stanziamento, cioè 100 in più dell'anno scorso. E si arriva a 485. A quella cifra del bilancio precedente, cui ella accenna, onorevole ministro, si è arrivati con prelevamenti durante l'anno finanziario: ora ricordo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Precisamente, ma l'anno prima erano di più.

DUGONI. In totale, onorevole ministro, siamo a 1.655 milioni di spese riservate sul solo bilancio del tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No: riguardano anche gli esteri.

DUGONI. No: sono stanziati sul bilancio del tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Se mai, riguardano la propaganda dell'italianità, ed ella comprende che cosa significa questo capitolo.

DUGONI. Sono dolente, ma si tratta di fondi compresi nel bilancio del tesoro.

Ora, nel bilancio del tesoro vi sono 970 milioni sul capitolo n. 51, 200 sul 530, 485 sul 531. Sono 1.655 milioni che sono stati prelevati a titolo confidenziale.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non prelevati.

DUGONI. Spesi, dica come vuole.

Poi abbiamo il bilancio del Ministero dell'interno. Il capitolo n. 66 prevede 200 milioni di spese riservate, poi abbiamo il 334 con 100 milioni, e così si va a 300 milioni. Con il 335 si aggiungono 7 milioni. In totale sono 307 milioni di spese confidenziali dell'Interno. Ma non è finita, perché abbiamo il capitolo n. 78: assegni a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza. Anche questi fondi vanno a finire dove si vuole e non si sa niente. Anche qui aumentiamo di 110 milioni con il bilancio e aumentiamo di 750 milioni con il 336 arrivando a 2.550 milioni. Non basta: si crea il 130-bis!

Mi spiace, onorevole ministro, che le faccia dispiacere.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, per carità...

DUGONI. Queste cifre non le ho inventate io. Si crea — dicevo — il capitolo n. 130-bis, che aggiunge 800 milioncini in contanti di sussidi in denaro per l'assistenza ai profughi, di cui nessuno è obbligato a dar conto. Aggiungiamo poi che il 130, che era stato diminuito rispetto all'anno precedente di 300 milioni, passa da 1.500 milioni a 2.190 milioni, più 690 con la nota di variazione 1952-53.

Poi abbiamo il bilancio del Ministero degli affari esteri, che porta 600 mila lire di spese segrete. Ciò rappresenta una specie di foglia di fico. Il resto — dite voi — non sono spese segrete. Al capitolo 99 abbiamo 50 milioni di spese riservate dipendenti da avvenimenti internazionali. Con il 336: 200 milioni, altri 250 milioni con le note di variazione allo stato di previsione, cioè con il 3.250 aumentiamo ancora di altri 200 milioni: in totale 450 milioni. Il che significa che il Presidente del Consiglio, che allora era anche ministro degli esteri, ha potuto disporre con il suo collega dell'interno di 3 miliardi e 55 milioni alla vigilia delle elezioni! Senza considerare le spese riservate dello stato maggiore, 500 milioni, e 70 milioni con la nota di variazione.

Ora, io ricavo una brevissima conclusione da tutto ciò: la Camera ha già detto una volta che non era d'accordo con il Governo su questo sistema di stanziamenti di spese riservate, tanto è vero che votò un emendamento Amendola, non accettato dal Governo, che ridusse le spese riservate della Presidenza del Consiglio. In tema di legittimità può darsi che il ministro del tesoro abbia ragione, cioè che il vero controllo di legittimità spetti alla Corte dei conti. Però non si deve dimenticare una cosa molto più importante: mentre l'onorevole Ferreri parla sempre di un riscontro formale che dovrebbe fare il Parlamento, e cioè afferma che tutte le formalità previste

per prelevare dai fondi a disposizione sono state adempiute, noi facciamo rilevare che vi è un controllo politico e un controllo di merito; e, quando si adoperano questi stanziamenti per aumentare i fondi a disposizione, non si può dire, onorevole ministro, che sono delle spese impreviste; non si può assolutamente affermare che le sole e principali spese impreviste riguardino proprio le spese confidenziali e le riguardino uno o due mesi prima del turno elettorale. Per quanto il popolo italiano sia buono e incline a credere nelle altrui buone intenzioni, in questo caso un minimo di malignità ce lo deve mettere; e ce lo deve mettere quando ricordiamo gli assegni di cui si è parlato in aula da parecchie parti, mi pare anche dall'onorevole Cuttitta, e che provenivano proprio da questa serie di milioni di cui ho fatto l'elenco.

In queste condizioni, chiedere a noi di approvare questa convalida è veramente scherzoso. Noi diciamo invece ai colleghi della parte opposta: state attenti, perché questo fa parte di quel malgoverno; di quel sistema di corruzione di cui l'onorevole Fanfani, nei suoi ultimi discorsi, si è dichiarato fermo avversario. Devo credere che le parole corrispondano alle intenzioni e che alle intenzioni corrispondano i fatti. Non vi è dubbio che, se il nuovo indirizzo che l'onorevole Fanfani vuol dare alla politica del Governo e della democrazia cristiana in tema di corruzione e di scandali vuole essere veramente efficace, deve cominciare proprio da questi provvedimenti, che sono i più scandalosi. In nessuna maniera si potrà persuadere il popolo italiano che questi prelievi di centinaia di milioni, fatti senza controlli alla vigilia delle elezioni, siano veramente andati a finire dove è indicato nei provvedimenti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sull'articolo unico del disegno di legge n. 244, del quale è già stata data lettura. L'onorevole Rosini ha chiesto che lo si voti per divisione. Evidentemente la divisione va fatta per i singoli decreti.

Pongo anzitutto in votazione questa prima parte:

« Sono convalidati i decreti del Presidente della Repubblica ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la seconda parte:

« 15 febbraio 1953, n. 191 ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la terza parte:

« 9 aprile 1953, n. 334 ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la quarta parte:

« 9 aprile 1953, n. 335 ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la quinta parte:

« 22 aprile 1953, n. 336 ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo.

(*È approvata*).

Agli articoli unici dei disegni di legge nn. 245, 543 e 770 non sono stati presentati emendamenti, né è stata chiesta la votazione per divisione.

I quattro disegni di legge saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952. (503).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

DI BERNARDO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Trattato suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951. (870).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmato a Ottawa il 20 settembre 1951.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Berti. Ne ha facoltà.

BERTI. Desidero brevemente illustrare i motivi per i quali la nostra parte è contraria alla ratifica e alla esecuzione della convenzione.

So bene che ci si dice che questo disegno di legge ha carattere esclusivamente tecnico e non politico, ma questa non è la nostra opinione e, allorquando nella Commissione degli affari esteri vennero in discussione questioni molto più importanti, come quella della Comunità europea di difesa, l'onorevole sottosegretario e il relatore ci possono dare atto che anche in quella sede prendemmo posizione contraria alla ratifica e all'esecuzione di questa convenzione.

Senza fare tutta la storia di questo disegno di legge — la quale sarebbe piuttosto lunga — io rimando la Camera alle dichiarazioni fatte dall'onorevole De Gasperi il 5 ottobre 1951, allorquando, portò alla Camera le conclusioni delle discussioni che avevano avuto luogo nella conferenza di Ottawa. Egli, difendendosi dagli attacchi avuti al Senato, ammetteva che le decisioni della conferenza di Ottawa (che si concretavano anche in questa convenzione) erano state, sì, un allargamento e un approfondimento del patto atlantico, ma — egli diceva — questo non significava un'accentuazione del suo carattere militare ma semplicemente « una

dilatazione del patto atlantico nel senso della solidarietà generica e costruttiva»: il che dimostra che questa ratifica entra in una serie di accordi e di disposizioni che tendono — per espressa ammissione dell'allora Presidente del Consiglio — ad una dilatazione, cioè ad un allargamento e ad un approfondimento della politica del patto atlantico.

Ora, dopo tre anni, dopo così profondi cambiamenti della situazione internazionale, il meno che si possa dire di questa convenzione è che essa è un frutto fuori stagione, e noi avremmo sperato che non fosse stata portata alla ratifica del Parlamento o comunque che se ne fossero spiegati i motivi politici, dal momento che questo atto indubbiamente è atto politico che ha un significato determinato.

I motivi per cui noi ci opponiamo alla ratifica di questa convenzione sono i seguenti

Questo provvedimento legislativo tende ad approvare una convenzione che fa, in un certo senso, da *pendant* alla convenzione di Londra sullo statuto delle forze armate degli stati aderenti al patto nord-atlantico. E questa convenzione indubbiamente rappresenta un altro passo sulla via della limitazione dell'indipendenza del nostro paese, dell'accettazione di un certo meccanismo supernazionale contro il quale noi abbiamo ripetutamente parlato (e mi pare inutile qui riprendere i motivi della nostra opposizione a questa tendenza politica, a nostro avviso profondamente errata e dannosa, del Governo).

La prima osservazione generale da fare è che non sono allegate allo stampato le tre risoluzioni dei protocolli aggiunti, indicate espressamente a pagina 4 della relazione ministeriale. Di questi atti hanno una certa importanza il primo e il terzo, e cioè la risoluzione dei sostituti con la quale si applica la convenzione a taluni organismi militari, e la risoluzione dei sostituti che raccomanda agli Stati contraenti di applicare le disposizioni della convenzione in attesa che questa venga ratificata: cioè, in sostanza, raccomanda all'Italia di violare la propria Costituzione, che impone che non possano essere applicati trattati internazionali prima della ratifica.

So bene che ora la ratifica verrebbe a sanare questo stato di fatto, ma è chiaro che noi non possiamo tacere la nostra opposizione a questo modo di concepire i trattati internazionali e la funzione del Parlamento.

Un'altra osservazione di carattere generale è quella che noi abbiamo già formulato

in occasione della presentazione del disegno di legge di ratifica della convenzione di Londra relativa alle forze armate della N. A. T. O.: cioè se sia consentito (può sembrare una questione formale, ma per noi è sostanziale) di presentare in lingua francese, e in generale in una lingua straniera, alla ratifica del Parlamento, delle norme che sono destinate a diventare legge interna dello Stato. I colleghi che hanno esaminato il disegno di legge, avranno visto che è formulato in lingua francese.

A noi pare evidente che la necessità dell'uso della lingua italiana derivi non soltanto da norme generali secondo le quali tale lingua è obbligatoria in tutti gli atti ufficiali dello Stato, ma anche dall'esigenza politica che il Governo assuma esso la responsabilità dell'interpretazione esatta, nella nostra lingua, delle norme della convenzione, che non sono norme destinate a rimanere campate in aria, ma debbono essere trasferite nel nostro ordinamento giuridico.

Infine la terza osservazione — che ci pare la più importante perché di carattere generale — è quella cui accennavo all'inizio, cioè a dire che la convenzione determina un'estensione del patto atlantico che non trova la sua base nelle norme del patto stesso. Quindi non la possiamo considerare un fatto puramente tecnico, di ordinaria amministrazione, che debba passare così senza che nulla si debba dire nell'aula parlamentare. Basta leggere il testo del trattato nord-atlantico per rendersi conto che il trattato, così come è formulato, non prevede la costituzione di organismi i quali (come l'organizzazione che è istituita dalla convenzione in questione) vengono ad assumere la funzione di soggetti di diritto internazionale distinti e superiori ai singoli Stati aderenti: quindi di organismi di carattere supernazionale, di tipo determinato.

Ora, noi siamo ancora una volta di fronte ad una vera e propria cessione della sovranità nazionale ad un organismo il quale, essendo dipendente per il suo funzionamento, formalmente, dalla volontà dei singoli Stati aderenti al patto, è dipendente sostanzialmente dagli Stati Uniti. Ora, questa volontà viene ad essere l'espressione della volontà dello Stato più forte, che in questo caso sono gli Stati Uniti d'America, i quali hanno nel patto una posizione di predominio per i motivi più volte accennati. A noi pare che l'unica norma del patto atlantico sulla quale potrebbe articolarsi la convenzione sia l'articolo 9, che, però, prevede solo l'istituzione di organismi « sussidiari », i quali, eviden-

temente, non possono avere (appunto perché organismi sussidiari e quindi secondari) questo carattere di sovranità supernazionale che invece si vuole attribuire agli organismi istituiti dalla convenzione che stiamo esaminando. Se si scende, poi, all'esame delle singole norme della convenzione (e lo farò brevemente), v'è da osservare che nell'articolo 2 si attribuisce al consiglio la facoltà di estendere la forza della convenzione agli organismi militari previsti dal patto atlantico.

Questo è un vero e proprio modo di sottrarre all'esame del Parlamento una questione che riveste una gravissima importanza, quale è quella di concedere immunità e privilegi a forze armate straniere in territorio nazionale.

Appare, quindi, chiaro che con ciò si tende a sfuggire alle difficoltà che inevitabilmente potrebbero sorgere allorché potrebbe venire in discussione lo statuto speciale della N. A. T. O. A noi sembra che nella convenzione sottoposta al nostro esame non è nemmeno indicata la portata dell'espressione « organismi militari », al fine di limitarli a quelli costituiti su basi collegiali dai soli rappresentanti dei singoli Stati membri, escludendo cioè la possibilità di comprendere in essi anche i corpi militari degli Stati stessi.

Vi sono poi, nella convenzione, numerose norme che costituiscono una deroga alla nostra Costituzione. Non le cito, perché chiunque leggendo la convenzione se ne rende conto. Si tratta di norme che concedono immunità fiscali, doganali, immunità giurisdizionali e così via. Voglio riferirmi soltanto all'articolo 23, il quale prevede addirittura l'obbligo degli Stati aderenti di concedere immunità giurisdizionali persino ai propri cittadini, ai cittadini italiani, sul suolo dell'Italia, il che è in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, la quale esclude che siano accordati privilegi a cittadini italiani sul territorio nazionale. Ho anche accennato brevemente alla situazione politica che ha dato luogo a questa convenzione, situazione politica diversa da quella odierna. A me pare evidente che, in una situazione così profondamente mutata, una convenzione come questa non doveva essere presentata, e, quali che possono essere stati i motivi che ci hanno schierato contro questa convenzione nel passato, oggi essi sono ancora più energici: ragione per cui noi voteremo contro questa convenzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DI BERNARDO, *Relatore*. Per invalidare il carattere essenzialmente tecnico del disegno di legge in esame, l'onorevole Berti si è riferito ad alcune dichiarazioni che l'onorevole De Gasperi fece sui risultati della conferenza di Ottawa dei membri del patto atlantico, mirante ad approfondire quella alleanza e la sua influenza. È evidente che l'onorevole De Gasperi non voleva riferirsi alla convenzione ora sottoposta alla nostra ratifica. Infatti ad Ottawa furono discussi argomenti di carattere economico-sociale di gran lunga più importanti, dal punto di vista politico, di questa convenzione.

In realtà questa convenzione mira ad estendere ai rappresentanti dei vari Stati membri del patto atlantico, ai funzionari che collaborano con essi ed ai tecnici che li accompagnano alcune immunità che normalmente sono concesse ai diplomatici. Parlare di abbandono della sovranità in questo caso è fuori luogo. Si tratta di immunità che da secoli sono concesse ai diplomatici e non solo ai rappresentanti accreditati da uno Stato presso gli altri ma anche ai rappresentanti di uno Stato accreditati presso un altro Stato in esecuzione di trattati stipulati da questi Stati, come avviene nel nostro caso. Pertanto è fuori luogo parlare di limitazioni della sovranità nazionale.

Ma vi è un altro motivo fondamentale. I rappresentanti di cui parliamo non si trovano in Italia. L'O. T. A. N. ha sede a Parigi, mentre altri organismi militari, cui potrebbe applicarsi la presente convenzione, si trovano a Londra e lo *Standing club* ha sede a Washington. Per noi, l'interesse alla ratifica di questa convenzione consiste nell'ottenere le immunità diplomatiche per i nostri rappresentanti in Francia, in Inghilterra e negli U. S. A. Pertanto la Commissione chiede alla Camera di ratificare questa convenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le osservazioni fatte dall'onorevole Berti riguardano anzitutto una questione di forma, relativa all'impiego della lingua francese nel sottoporre la convenzione alla ratifica. È una osservazione che l'onorevole Berti ha già fatto in Commissione degli esteri con una costanza della quale gli do atto. Anche stavolta debbo rispondergli che, evidentemente, le convenzioni internazionali non possono essere sotto-

poste alla ratifica che nel loro testo originale, e nel suo testo originale questa convenzione è sottoposta al Parlamento. Possono esservi interpretazioni nella traduzione, ma è evidente che, poiché le convenzioni vengono firmate in una determinata lingua, non possono essere sottoposte alla ratifica che in quel testo originale ed in quella lingua in cui sono state sottoscritte. È una prassi internazionale che qui si ripete.

L'onorevole Berti ha poi fatto un'osservazione sulla sostanza del provvedimento, che a suo avviso comporterebbe una limitazione del diritto di sovranità. Egli ha parlato di estensione del patto atlantico. Però, di fatto, qui ci troviamo semplicemente di fronte ad una esecuzione del patto atlantico, di fronte ad una ragione di funzionalità che emerge agli occhi di chiunque, sol che consideri la sostanza reale del provvedimento sottoposto alla ratifica.

Limitazione della sovranità: al riguardo posso riferirmi a quella che è una osservazione di carattere generico: cioè che la sovranità non è un alienabile dono o un alienabile diritto divino, ma altro non è che un mezzo, anche se il più appariscente e il più utile, di cui lo Stato dispone per raggiungere i fini che gli sono propri. Nel caso attuale, fini riconosciuti e legittimi essendo la propria difesa nel quadro del patto atlantico, ed è logico che lo Stato si autolimiti, è logico che l'Italia si imponga una limitazione, che in questo caso comunque è reciproca ed è ridotta al minimo. È reciproca perché ad altrettanta limitazione si sottopongono gli altri Stati contraenti, ed è ridotta al minimo perché soltanto nel caso massimo questa immunità e questi privilegi raggiungono quelli che per prassi internazionale si concedono a tutti i diplomatici.

Ma, nella specie, vi è qualcosa di più, a cui ha già accennato il relatore: e cioè che noi utilizziamo questa concessione attivamente e non passivamente, in quanto nessun organo permanente della N. A. T. O. risiede in Italia, ma solo eccezionalmente qualcuno di questi organi può riunirsi nel nostro paese o qualche membro dell'organizzazione può transitarvi. Sicché la convenzione può agire, e frequentemente, soltanto a nostro favore in Francia, in Inghilterra e in Germania.

MAGLIETTA. E quelli che stanno a Napoli?

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quelli che stanno a Napoli non riguardano questa convenzione. Il Parlamento ha già ratificato la

convenzione relativa alle forze militari della N. A. T. O., mentre la convenzione oggi sottoposta alla ratifica della Camera riguarda soltanto i quadri civili della N. A. T. O. Ora, appunto per la già avvenuta ratifica della convenzione relativa alle [forze armate, è necessario *a fortiori* ratificare la presente convenzione che riguarda il personale civile, quel personale cioè che non risiede normalmente in Italia ma negli altri paesi.

Per questi motivi, il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Modifica alle tasse sui contratti di borsa. (1081).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modifica alle tasse sui contratti di borsa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

SELVAGGI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni contenute nella relazione dell'onorevole Selvaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

La normale durata dei contratti di Borsa a termine e dei contratti di riporto è portata da 45 giorni ad un massimo di 135 giorni per i contratti a termine e di riporto su titoli e valori e ad un massimo di 180 giorni per i contratti a termine su merci e derrate.

(È approvato).

ART. 2.

La tabella delle tasse sui contratti di Borsa, annessa al regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 420, è sostituita dalle tabelle allegato A e B alla presente legge. (*Vedi stampato n. 1081*).

(È approvato).

ART. 3.

Per la riscossione delle tasse sui contratti di Borsa dovute a norma delle tabelle allegate A e B alla presente legge saranno istituiti con decreto presidenziale i valori bollati ulteriormente occorrenti.

Sino a quando non saranno istituiti tali valori bollati il pagamento delle tasse dovute dovrà effettuarsi integrando quelli esistenti con l'apposizione sui medesimi delle occorrenti marche per tassa sui contratti di Borsa da annullarsi a cura delle parti contraenti mediante la scritturazione della firma di una di esse e della data del contratto.

(È approvato).

ART. 4.

Per i contratti di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, convertito nella legge 20 aprile 1933, n. 504, sarà corrisposta la tassa stabilita nella tabella A annessa alla presente legge per i contratti conclusi direttamente tra le parti o fra i banchieri ed i privati.

(È approvato).

ART. 5.

Il Governo è delegato ad emanare, sentita una Commissione parlamentare, composta di cinque senatori e cinque deputati, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, disposizioni complementari ed integra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

tive per rendere la riscossione del tributo più semplice ed efficiente e ad apportare alle norme tributarie vigenti in materia le modifiche ed aggiunte necessarie per coordinarle con la presente legge e con le emenande suddette disposizioni.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Per il disastro che ha colpito la provincia di Salerno.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Vorrei rivolgere, col suo permesso, signor Presidente, al rappresentante del Governo una richiesta ed una piccola osservazione. Secondo le ultime informazioni di stampa il disastro nella provincia di Salerno sta assumendo proporzioni gravissime. I morti accertati sarebbero 472, i feriti aumentano di numero ed anche i cosiddetti dispersi sarebbero più di quanti non apparissero dalle dichiarazioni del ministro ieri.

D'altra parte, mi sembra giusto che mi renda interprete di alcune informazioni di stampa secondo le quali si avrebbe da lamentare una carenza di assistenza in alcune zone ed in alcuni settori. Per esempio, alcune località della zona di Vietri sarebbero ancora isolate e la città sarebbe senza acqua; mancherebbero inoltre le bare per seppellire i morti. Sono esatte queste notizie? Noi abbiamo il legittimo dovere di preoccuparcene e di chiedere assicurazioni in proposito al Governo.

Secondo le informazioni di stampa — le uniche di cui siamo in possesso — dormirebbero ancora all'addiaccio migliaia di persone, che mancherebbero di indumenti e di ricoveri adeguati. Si dice che sono stati inviati sul posto truppe ed altri mezzi. Comunque, noi abbiamo il timore che non tutto quello che si doveva e si poteva fare sia stato fatto da parte del Governo.

Chiedo quindi che il Governo ci ragguagli sulla entità del disastro e ci dia almeno le ultime informazioni. Chiedo, in secondo luogo, che esso ci assicuri che tutto quanto è necessario e possibile fare è fatto e che altri aiuti seguiranno con una certa rapidità, anche perché l'impressione che si potrebbe ricevere è questa: che, nella preoccupazione di eseguire le riparazioni materiali più urgenti, si sia trascurato di venire incontro alle esigenze umane fondamentali di

quegli sventurati, nel modo dovuto e con adeguati mezzi.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Assicuro l'onorevole Maglietta che riferirò immediatamente le sue osservazioni e richieste al ministro dell'interno, in modo che egli sia in grado di rispondere al più presto possibile.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per garantire e tutelare il lavoro di circa 400 operai delle miniere lignitifere del Bastardo (Perugia) di fronte alla preannunciata chiusura delle miniere stesse da parte della Termoelettrica umbra facente parte del gruppo Terni.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti intendano adottare a seguito di quelle che saranno le risultanze della commissione tecnica nominata dal ministro dell'industria allo scopo di accertare la convenienza o meno della ricostruzione della centrale termoelettrica e ciò sempre per tranquillizzare le masse operaie della zona già duramente colpite da massicci licenziamenti.

(1347)

« MICHELI, VISCHIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano opportuno ed urgente intervenire al fine di impedire che il minacciato provvedimento di licenziamento dei minatori del Bastardo, da parte della Società Terni, venga messo in atto prima che sia conosciuto il risultato dell'inchiesta tecnica disposta dal Ministero dell'industria e commercio, circa la possibilità di ricostruzione della centrale termoelettrica distrutta dalla guerra. E ciò al fine di evitare tra l'altro che la Società Terni metta il Ministero e le maestranze di fronte al fatto compiuto, aggravando in tal modo la già difficile situazione dell'economia umbra.

(1348)

« ANGELUCCI MARIO, FARINI, POLLASTRINI ELETTRA, FORA, BERNARDI, MATTEUCCI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro:

1°) per conoscere, in relazione alla circolare 8 luglio 1954 diramata dal sottosegretario onorevole Luigi Preti, se siano ammissibili le misure prese e tuttora rigidamente applicate nei confronti dei parlamentari che, per dovere di mandato e di coscienza, si sono sempre occupati del doloroso problema delle pensioni di guerra, ai quali viene inibito l'accesso agli uffici pubblici e tolta la possibilità di occuparsi delle pensioni stesse;

2°) per chiedere se di fronte al grave disagio da tali misure provocato ed al crescente malcontento dei cittadini interessati, non ritengano loro dovere intervenire perché sia ripristinata quella collaborazione che tanto era gradita dai predecessori dell'attuale sottosegretario;

3°) per conoscere le misure che si intende prendere per mettere la Corte dei conti nella condizione di poter sollecitamente definire tutte le pratiche che alla stessa affluiscono a seguito dei troppi e non sempre giustificati decreti di reiezione.

(1349) « FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere notizie sullo stato del piano di riammodernamento e potenziamento della rete delle ferrovie sud-est con speciale riferimento alla provincia di Bari.

(1350) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando s'intende attuare il prolungamento fino a Palo-Grumo-Toritto del tratto di ferrovia Santo Spirito-Bitonto, che tanta importanza economico-sociale riveste per quella zona della provincia di Bari.

(1351) « CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre congrui stanziamenti di bilancio perché in provincia di Bari sia potenziato il centro di orientamento professionale e siano istituiti scuole ed istituti professionali a tipo agrario e commerciale, richiesti dalle risorse di lavoro e dalle esigenze dell'economia di quella zona.

(1352) « CACCURI, DE CAPUA, RESTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno affrontare decisamente il problema dell'insegnamento della educazione fisica, che non va più oltre tenuto ai margini del settore della pubblica istruzione.

« Per conoscere innanzi tutto se non ritenga opportuno rinnovare ed elevare il sistema d'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e porre gli insegnanti di tale disciplina, anche per quanto concerne il titolo accademico, sullo stesso piano degli altri docenti.

« Per sapere altresì se non convenga al più presto dare veste legale ed ordinare le strutture dell'Istituto di educazione fisica per la formazione degli insegnanti, provvedendo a congrui stanziamenti per l'efficienza del suo funzionamento nonché alla sistemazione giuridica del personale ed al pronto ricupero delle palestre, locali, edifici ed impianti sportivi, attualmente tolti alla loro naturale destinazione.

« Per conoscere in più se non sia doveroso affrettare il provvedimento legislativo per riconoscimento delle pensioni agli insegnanti di educazione fisica.

(1353) « CACCURI, DE CAPUA, AMATUCCI, MURDACA, SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se l'attuale legislazione consenta al potere esecutivo di vietare le scritte di bassa e petulante propaganda sulle strade asfaltate, patrimonio di tutti i cittadini, i quali sono continuamente urtati da tale faziosa deturpazione.

« In caso positivo, se non si ritenga di sollecitare la vigilanza degli organi di polizia; in caso negativo, se non ravvisi l'opportunità di promuovere strumenti legislativi a difesa del decoro stradale e a repressione di una propaganda sfacciata e abusiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8697) « MARCONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la posizione del reduce dalla Russia, Francesco Di Dio fu Leonardo, classe 1918, da Lecco (Como), il quale, sottoposto a visita medica il giorno 7 luglio 1948 venne assegnato alla categoria VIII, più assegni di cura per anni due; per il che gli venne rilasciato regolare libretto di pensione n. 5818521 del 12 gennaio 1951; chiamato a seconda visita medica in data

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

17 ottobre 1951, si vide confermato il precedente giudizio; sottoposto a terza visita medica, su sua richiesta per sopravvenuto aggravamento, venne assegnato alla categoria VIII, tabella B, per anni due (*una tantum*) ed alla seconda categoria pure per anni due, per « paralisi progressiva in fase neurologica in apparente stabilizzazione » purché dipendente da causa di servizio.

« Successivamente non intervennero ulteriori comunicazioni od accertamenti (salvo una cartolina stampa con la quale lo si avvertiva che la sua pratica era stata rimessa al Comitato di liquidazione, per il che egli si ritenne sicuro dell'esito favorevole della proposta di cui alla visita medica del giorno 12 ottobre 1953.

« Venne quindi invitato — con nota ministeriale n. 3138597 del 17 luglio 1954 inoltrata dall'ufficio provinciale del tesoro di Como — al municipio di Lecco che provvede a notificargli con semplice lettera del 13 ottobre 1954 l'invito a restituire il libretto di pensione, perché « la partita sua era stata chiusa a decorrere dal giorno 13 settembre 1954, per assegnazione indennità *una tantum* » si che non gli venne nemmeno corrisposto il rateo pensione di ottobre; e ciò mentre è in corso altra domanda di visita di controllo per ulteriore aggravamento inoltrata dall'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra di Lecco (Como). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8698)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene doveroso affrettare la definizione della pratica di pensione riguardante il partigiano all'estero Corti Pietro di Giuseppe, classe 1914, da Galbiate di Como, ferito in azione di guerra nell'isola Faros, il 4 ottobre 1943, ebbe assegnata la categoria settima dalla Commissione medica di Milano in data 26 settembre 1949. Si fa presente che pure essendo detta assegnazione fatta « a vita » nessuna liquidazione sia pure provvisoria è stata fatta all'interessato (C. 1843651/280921). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8699)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere le ragioni per le quali ad otto anni dall'inizio della pratica non è stata liquidata la domanda di pensione di guerra avanzata dalla signora Boldi Anna fu Giuseppe da Lecco (Como), posizione

550543, vedova del militare Battista Ghislanzoni, classe 1920, morto il giorno 19 giugno 1948 a seguito di malattia contratta in prigionia; ciò malgrado le numerose sollecitazioni fatte dall'interessata che ha a suo carico due bambine malaticce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8700)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene doveroso affrettare la visita medica di controllo richiesta dal signor Brivio Luigi, padre e curatore delegato del soldato Brivio Luigi da Missaglia (Como), che assegnato alla categoria prima per gravi disturbi mentali (giudizio confermato in una seconda visita medica di controllo), venne, in una terza visita, proposto per la categoria seconda anni tre, giudizio dal curatore delegato respinto subito dopo la visita subita a Baggio il giorno 26 ottobre 1953; ciò anche in considerazione del fatto che il padre è un modesto lavoratore il quale deve provvedere con mezzi propri alla custodia del figlio, riconosciuto pericoloso a sé ed agli altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8701)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene doveroso affrettare la liquidazione della domanda di pensione avanzata dalla signora Camozzini Caterina, vedova Scandella, madre di Scandella Lorenzo, caduto in Russia a fine gennaio 1943; pratica iniziata dal comune di Barzio (Como) con nota 1601 del 26 luglio 1944; riconfermata con nota 1° giugno 1946 a seguito di risposta della direzione generale delle pensioni di guerra; completata d'ogni documento con nota 1673 del 26 giugno 1946, e tuttora in attesa della definizione. Posizione n. 317055. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8702)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando sarà pagato il premio di fine lavoro agli operai che in numero di 43 hanno partecipato all'ultimo cantiere assegnato al comune di Roveredo di Guà (Verona). Infatti il cantiere è terminato il 28 maggio 1954 e finora tutte le insistenti richieste degli operai per la riscossione del premio non hanno conseguito risultato alcuno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8703)

« ALBARELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla esattezza di quanto segue:

1°) 29 aprile 1954: si firma un accordo, presso il Ministero, per un acconto ai lavoratori dell'Ilva di Bagnoli e si assume l'impegno di convocare una nuova riunione per decidere sul premio trimestrale;

2°) 6 luglio: l'interrogante sollecita per lettera la riunione;

3°) 10 luglio: in risposta ad una interrogazione dell'interrogante, l'onorevole ministro assicura di aver disposto la convocazione delle parti;

4°) 16 luglio: ha luogo una riunione, poi sospesa per consentire al ministro di essere presente; si rinvia al 22 luglio;

5°) 20 luglio: con telegramma dell'onorevole sottosegretario, si rinvia la riunione a data da destinarsi « su richiesta della direzione della società Ilva »;

6°) 8 agosto: le commissioni interne degli stabilimenti Ilva riunite a Livorno sollecitano la riunione;

7°) 18 settembre: l'onorevole ministro, in risposta ad una lettera dell'interrogante, afferma di « avere interessato la direzione competente del mio Ministero... Ti sarò preciso quanto prima »;

8°) 2 ottobre: la commissione interna della Ilva di Bagnoli rinnova la richiesta al ministro per la riunione;

sulla necessità di risolvere nella sede opportuna questa controversia che non è solo di natura economica, ma investe principi e direttive discriminatori sui quali è urgente pronunziarsi;

sulla necessità di fissare a breve scadenza la convocazione delle parti, non consentendo alla direzione dell'Ilva un ulteriore boicottaggio delle trattative. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8704)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, se considera conciliabile con i criteri della « industrializzazione » il fatto che il Cementir di Napoli — azienda controllata dallo Stato — assuma il nuovo personale con contratto a termine;

se considera conciliabile con i principi dell'elevamento del tenore di vita e della dignità dei lavoratori (considerati tra gli scopi della Cassa del Mezzogiorno e della « industrializzazione »), il fatto di concedere in appalto servizi essenziali del Cementir come il

carico, lo scarico e la pulizia, che sono attività connesse alla vita dello stabilimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8705)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, se esistono piani di organizzazione tecnica e produttiva per lo stabilimento « autonomo » Vigliena della Navalmeccanica di Napoli; sul tempo occorrente per riattrezzare e mettere in funzione lo stabilimento stesso; sulla necessità di accelerare i tempi in vista della utilizzazione delle maestranze attualmente inquadrate in un corso di riqualificazione che va a scadere tra qualche mese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8706)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sull'appalto della pulizia della centrale di Napoli, il cui personale già dipendente diretto, poi in appalto, ora vede ridotta la sua giornata a 4 ore con le conseguenze economiche e assicurative che ne scaturiscono; sulla necessità di un intervento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8707)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sull'Istituto tecnico Alessandro Volta di Napoli, dove esistono corsi con 50 allievi, obbligandosi alcuni a mutare specialità per mancanza di posti; sulla possibilità di sdoppiare le classi e venire incontro alle urgenti necessità dei giovani che, numerosi a Napoli, cercano di apprendere nel campo tecnico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8708)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, sul fermo e sul dirottamento a Spalato, effettuato il 22 ottobre 1954 da vedette armate jugoslave, del motopeschereccio *Sant'Emidio* della marineria di Giulianova. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8709)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene di aumentare congruamente il numero dei corsi popolari della provincia di Napoli, per ridurre sensibilmente la differenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

rispetto a quanto fatto nel precedente anno scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8710)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrispondono a verità le voci riportate da alcuni giornali locali, secondo le quali il ministro dei trasporti intenderebbe dare in concessione a una ditta privata la importante e attiva linea ferroviaria Vicenza-Schio.

« L'interrogante fa noto che alcuni consigli comunali interessati hanno votato degli ordini del giorno perché il tratto di linea Vicenza-Schio resti allo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8711)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali gravi motivi hanno determinato il trasferimento improvviso del titolare della stazione ferroviaria di Marsala signor Michele Gattuso alla stazione di Barcellona. Il provvedimento che colpisce il funzionario in questione, la cui retitudine è da tutti riconosciuta, lo danneggia enormemente nei suoi interessi materiali e morali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8712)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Drera Stefano fu Angelo, classe 1915. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8713)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Rossi Rino, posizione 1426510. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8714)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Regonini Francesco fu Giuseppe, classe 1911, posizione 1339930. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8715)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Gaglioni Marco di Stefano, posizione 1378501. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8716)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Broffoni Emilio fu Giuseppe, classe 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8717)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Consoli Emilio di Giovanni, classe 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8718)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Salvi Pasquale fu Giovanni, classe 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8719)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Guerinoni Grazioso fu Battista Francesco, classe 1910. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8720)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Cortelessi Giuseppe fu Luigi, classe 1910, posizione 1409477. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8721)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Piubeni Giovanni di Francesco, classe 1920, posizione 136495. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8722)

« NICOLETTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Cobelli Guerrino di Andrea, della classe 1915, posizione 1235373. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8723)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Ambrosini Pietro di Giuseppe, della classe 1912, posizione 246903. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8724)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Ravagni Giacomo di Abele, posizione 1244555. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8725)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Manenti Giovanni di Giuseppe, posizione 1281528. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8726)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Mombelli Agostino fu Domenico, della classe 1907, posizione 1410666. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8727)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Piovani Giovanni di Francesco, della classe 1910, posizione 254042. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8728)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pra-

tica di pensione inoltrata dell'ex militare Donati Angelo fu Antonio, della classe 1917, posizione 1437482. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8729)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Garoli Giuseppe di Giacomo, della classe 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8730)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Pozzi Guzzetti Tullio fu Pietro, posizione 1189797. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8731)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dell'ex militare Schelfi Giuseppe fu Luigi, della classe 1923, posizione 311772. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8732)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Zandonini Giulio fu Angelo, classe 1915, posizione 1376648. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8733)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Tironi Pietro di Giuseppe, posizione 1326829. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8734)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere perché sia stato compilato uno schema di progetto negativo di pensione di guerra nei confronti del signor Roncaglia Giulio fu Stefano, padre del disperso Stefano.

« Risulta personalmente all'interrogante che abita nello stesso comune del signor Ron-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

caglia (Pressana - provincia di Verona), che il richiedente non è per niente un abbiente come vorrebbero sostenere gli uffici del Ministero del tesoro.

« Il signor Roncaglia infatti coltiva due ettari di terreno « in affitto » (diconsi due ettari, proprietà Faltracco Clementina in contrada Castelletto di Pressana).

« Il signor Roncaglia, vecchio combattente della guerra di Libia e di quella mondiale, è attualmente molto povero e all'età di 66 anni non aspettava che la povera pensione per rimettersi un po' a posto.

« In conclusione l'interrogante chiede che una così grande ingiustizia venga sanata e che il caso venga riesaminato prima che sia presa una decisione irreparabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8735)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda disporre una accurata e rigorosa inchiesta su quanto è avvenuto al II battaglione Genio pontieri di Legnago (Verona).

« Risulta infatti all'interrogante che la sera del 23 settembre 1954 gran parte dei soldati del reparto dianzi ricordato non parteciparono al rancio trovandolo scarso e di pessima qualità. Occorre ancora notare che il vitto distribuito, che era sempre stato regolare per il passato, era inspiegabilmente peggiorato da alcune settimane e che a nulla erano valse le ripetute lagnanze individuali dei pontieri per ovviare all'inconveniente.

« Invece di tenere nel debito conto la spiegabile protesta dei soldati, si ebbero i discorsi minacciosi del comandante interinale del battaglione il giovedì sera stesso, del maggiore, comandante effettivo rientrato dalla licenza matrimoniale, il venerdì, ed infine del colonnello comandante, presente a Legnago per le nozze del maggiore, il sabato. Vi furono ancora gli interrogatori e le investigazioni di due agenti in borghese, che a tutti i costi tentarono di montare chissà quale tenebrosa organizzazione di rivoltosi, mentre non si trattava che di una distribuzione di vitto inferiore alla regolamentare.

« A conclusione di tutta la storia i pontieri Bez Arturo, Morasutto Aldo, Caramella Giampiero, Moro Emilio, Maggiovin Isaia e i caporali Veggiato Antonio e Baronio Bartolo vennero tradotti, ammanettati come delinquenti, alle carceri militari di Peschiera.

« Pare all'interrogante che sarebbe stato molto più semplice e più giusto migliorare

il rancio e punire coloro, che come sempre avviene in simili casi, avevano decurtato fraudolentemente le razioni destinate alla truppa.

« L'interrogante confida che l'onorevole ministro vorrà intervenire perché anche nel reparto pontieri di Legnago la disciplina sia basata sul giusto riconoscimento dei diritti e dei doveri dei soldati che non cessano di essere cittadini della nostra Repubblica democratica anche durante il periodo del servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8736)

« ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza del fatto che il provveditore agli studi di Nuoro è stato costretto a ordinare la chiusura delle scuole elementari di Mamoiada (Nuoro) per mancanza di locali idonei; per sapere se non ritengano opportuno intervenire per ottenere una soluzione immediata, se pur contingente, che consenta la riapertura delle scuole e, contemporaneamente, per assicurare il sollecito inizio dei lavori di costruzione dell'edificio scolastico la cui progettazione è stata da tempo approntata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8737)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, premesso che il bilancio dell'I.R.I. si è chiuso al 31 dicembre 1953 con un deficit di oltre 20 milioni:

a) se non siano ingiustificate, tenuto conto di tali risultanze, le spese sostenute dall'I.R.I. per la pubblicità su un gran numero di quotidiani del bilancio dell'istituto;

b) a quante decine di milioni ammontano complessivamente tali spese;

c) se non vi sia incompatibilità morale nel fatto che la direzione dell'I.R.I. abbia preferito proprio quei giornali che più accanitamente si pronunziarono contro il distacco delle aziende I.R.I. dalla Confindustria e criticarono il voto del Parlamento;

d) infine, quali provvedimenti intende adottare per ovviare allo sperpero del denaro delle aziende di proprietà dello Stato e perciò di tutto il popolo italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8738)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

accogliere la domanda di permuta presentata dai signori Manfrini Tullio e Manfrini Edoardo di Rovereto (Trento). Tale permuta tende a dare ad una piccola industria di Rovereto il terreno necessario al suo sviluppo togliendolo al complesso ex caserma Federico Guella. Tale permuta ha avuto il consenso dell'autorità militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8739)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che sia convenientemente aumentata la luce sulle vetture ferroviarie viaggiatori per non aggravare, più che determinare — atteso che la miopia ha ormai raggiunto cifre impressionanti! — i disturbi visivi dei viaggiatori, ai quali non è possibile rinunciare alla lettura, spesso loro imposta da urgenti motivi professionali.

« Su alcuni treni dell'Italia meridionale, in ispecie, non è nemmeno agevole leggere i grossi caratteri di stampa! (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8740)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga urgente normalizzare da Reggio Calabria la composizione de « La freccia del Sud » con una vettura mista di I e II classe più una di III — come avviene per la Sicilia, con la quale pertanto la differenziazione non si riesce affatto a giustificare — al fine di eliminare i quotidiani ed incresciosi inconvenienti dovuti alla congestione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8741)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda urgente — per il completamento della « Ferrovia silana », di cui sono già in esercizio il tratto Cosenza-Camigliatello e Crotona-Petilia Policastro ed in costruzione il tronco Camigliatello-San Giovanni in Fiore — procedere alla costruzione di quello intermedio San Giovanni in Fiore-Petilia Policastro, in considerazione che tale tronco, il quale attraversa una delle plaghe più ricche dell'altipiano silano ed in via d'intensa trasformazione agraria, riuscirebbe d'immenso vantaggio alla economia delle provincie di Cosenza e di Catanzaro per il vasto traffico che ne deriverebbe, anche in conseguenza del collegamento che seguirebbe di numerosissimi ed industriosi borghi, che

vi aspirano da tempo, alla rete ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8742)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere se sono informati delle gravi condizioni amministrative in cui è ridotta la Cassa marittima meridionale dalla decennale gestione dell'attuale commissario e se, per evitare ulteriori gravi conseguenze, intendono ristabilire gli organi statutari di detta Cassa, per riportarla alla sua normale, regolare e delicata funzione sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8743)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle finanze e della difesa, per sapere con urgenza se non ritengano doveroso ed opportuno, nel momento in cui viene disposta dal Governo l'assunzione nei ruoli dello Stato italiano del personale ex dipendente dal Governo militare alleato, assicurare anche una sistemazione giuridica al personale non di carriera, in tutto circa 189 ufficiali (156 esercito, 22 marina e 11 aeronautica) e 166 sottufficiali (92 esercito, 59 marina e 15 aeronautica), residente in territorio inaccessibile e trattenuto alle armi:

a) disponendo che il personale di cui trattasi sia escluso dai recenti provvedimenti ministeriali per il ricollocamento in congedo dei richiamati e trattenuti in servizio;

b) facendo propria la proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata nella passata legislatura — n. 1899 del 14 marzo 1951 — prevedente la sistemazione in carriera del personale predetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8744)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere le ragioni per le quali non siano state ancora definite le domande di pensione di guerra inoltrate al servizio dirette militari nuova guerra dagli ex militari:

1°) Carrara Ortensio di Alderigo;

2°) Sgarbanti Gino di Carlo, classe 1922;

3°) Boccagoli Paolo fu Augusto, classe 1916;

4°) Manfredini Alfonso di Domenico, classe 1913, posizione 1401668;

5°) Quartieri Gino di Oreste, posizione 1272065;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

6°) Margini Libero fu Sisto, classe 1911;
7°) Sacchetti Alcide fu Amedeo, classe 1910;

8°) Rinaldi Gustavo di Gaetano, classe 1917;

9°) Guidetti Giovanni di Giuseppe, classe 1893, posizione 1182993;

10°) Morselli Matteo di Ettore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8745)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene doveroso procedere alla liquidazione d'urgenza della domanda per assegno di previdenza avanzata dalla signora Valli Maria vedova di Ossola Osvaldo, morto in combattimento a Redipuglia il giorno 4 gennaio 1916.

« Si fa presente che la Valli vive con la sola pensione di cui al certificato d'iscrizione n. 621429, libretto 3592, ed ha 70 anni compiuti. Risiede a Rodero (Como). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8746)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando si procederà alla liquidazione della pratica di pensione interessante il signor Villa Luigi fu Carlo, anni 77, padre del partigiano Villa Carlo, classe 1912, ucciso nel bombardamento aereo di Lecco della notte dal 25 al 26 aprile 1945; pratica subito iniziata e perfezionata dal comune di Lecco con nota 4525 del 13 marzo 1947.

« Si fa presente che il signor Villa Luigi vive con la sola piccola pensione I.N.P.S. ed ha la moglie a carico! (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8747)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando si procederà alla liquidazione della pratica interessante il reduce dall'Africa orientale italiana Corti Giuseppe fu Giovanni da Pescate di Lecco; assegnato alla settima a vita nella visita subita il giorno 23 ottobre 1946; giudizio da lui accettato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8748)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando si procederà alla visita medica superiore di controllo indispensabile per la definizione della pratica di pensione interessante la signora

Olga Pavesi fu Luigi, classe 1903, da Lecco (Como), ferita nell'eccidio di Schio avvenuto la notte dal 6 al 7 luglio 1945.

« Sottoposta ad una prima visita medica a Reggio Emilia il giorno 10 settembre 1948 ed assegnata alla categoria quarta per anni due, giudizio confermato dalla successiva visita avvenuta a Milano il giorno 20 gennaio 1952.

« Sottoposta ad una terza visita a Milano il giorno 1° luglio 1954 rifiutò l'assegnazione alla quarta in quanto nel frattempo si era verificato un fortissimo peggioramento delle sue condizioni. Per il che si chiede sia immediatamente sottoposta alla visita medica superiore ed intanto si proceda ad una liquidazione provvisoria delle sue spettanze in base ai primi due accertamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8749)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando la signora Dell'Oro Isola vedova Longhi da Malgrate (Como) potrà percepire il prescritto assegno dovutole per il quarto bambino nato il 17 gennaio 1947, a 25 giorni dal decesso del marito avvenuto il giorno 22 dicembre 1946; certificato di iscrizione n. 5418080. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8750)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando sarà sottoposto alla chiesta visita medica di controllo il signor Spini Ambrogio di Davide, classe 1920, da Paderno d'Adda, assegnato alla prima categoria, più assegni di cura, nella visita medica del giorno 3 ottobre 1952; confermato il precedente giudizio del giorno 20 marzo 1948.

« Sottoposto a terza visita medica il giorno 22 aprile 1954, lo Spini si vide assegnato alla categoria seconda dal 1° aprile 1951 al 31 marzo 1953; alla quinta categoria dal 1° aprile 1953 al 31 marzo 1955, giudizio da lui recisamente rifiutato, per il che urge la visita di controllo onde accertare il grado della sua infermità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8751)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere la domanda avanzata il 20 gennaio 1954 dal comune di Radicondoli (provincia di Siena) intesa ad ottenere il con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

tributo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, per la costruzione di due fabbricati per abitazione di tipo popolare in Radicondoli e nella frazione di Belforte.

« La costruzione di detti fabbricati di abitazione risponde ad una assoluta necessità delle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8752) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere la domanda avanzata dal comune di Trequanda (provincia di Siena) intesa ad ottenere il contributo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, per la costruzione di 16 quartieri di abitazione a tipo popolare suddivisi nel capoluogo e nelle frazioni di Petroio e Castelmuzio.

« La concessione del contributo è stata sollecitata dal prefetto di Siena il 16 gennaio 1952 e il 4 febbraio 1954, giacché la costruzione delle suddette abitazioni è assolutamente necessaria per le esigenze delle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8753) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano accogliere la domanda avanzata il 23 marzo 1953 dal comune di Radicondoli (provincia di Siena) intesa ad ottenere la concessione del contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di edifici scolastici nelle frazioni di Elci e Olli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8754) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario disporre la costruzione del tratto ferroviario San Giovanni in Fiore-Petilia Policastro mentre è in costruzione il tronco Camigliatello Bianchi-San Giovanni in Fiore, allo scopo di completare la rete della Ferrovia silana, considerando che il predetto tratto riguarda una delle plaghe più ricche dell'altopiano silano e consentirebbe vantaggi all'economia delle provincie di Cosenza e Catanzaro, raccoglierebbe una considerevole corrente di traffico di una vasta zona soggetta a trasformazione agraria e agevolerebbe numerosi paesi che aspirano ad essere collegati con la linea ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(8755) « GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se non ritenga necessario, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, di accelerare la soluzione del problema del ritorno in Calabria degli alluvionati calabresi, i quali, raccolti in alcuni centri vicini o lontani dalla regione, oltrepassano le 4000 persone, considerando le complesse conseguenze morali ed economiche che colpiscono così cospicuo numero di cittadini;

2°) se non ravvisi l'opportunità di trovare un tetto e un lavoro redditizio a quegli alluvionati che si dichiarino disposti a rimanere fuori della regione, sino a quando non sarà provveduto alla costruzione delle nuove abitazioni in Calabria;

3°) se, infine, non creda utile sgombrare gli edifici scolastici di alcuni paesi colpiti dall'alluvione, provvedendo a ricoverare gli alluvionati in altri edifici, allo scopo di non far sospendere ulteriormente l'attività delle scuole elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8756)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei gravi e mortali infortuni sul lavoro che avvengono con un ritmo sempre crescente sia nelle costruzioni edili che nel cantiere navale di Palermo e quali provvedimenti si intendono prendere per tutelare i lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8757)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere chi ha autorizzato la polizia a voler intervenire nelle elezioni della commissione interna avvenuta due settimane fa nella fabbrica di manufatti in cemento della ditta Ghilardi di Palermo e quali i provvedimenti presi a vietare che gli accordi interconfederali non vengano violati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8758)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che sabato 23 ottobre 1954 la polizia in assetto di guerra è entrata nel Cantiere navale di Palermo obbligando gli operai ad uscire dal piazzale di detto cantiere, sebbene gli operai si fossero limitati a protestare silen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

ziosamente contro la direzione del cantiere che viola gli accordi interconfederali sulla funzionalità della commissione interna, ed accerchiando le vicinanze del cantiere il 25 ottobre per quanto tutto fosse normale.

« Si chiede di conoscere quali provvedimenti saranno presi contro i responsabili di simili ordini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8759)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendono prendere con urgenza affinché i 1000 sinistrati circa, dell'alluvione di due settimane fa in Palermo, possano trovare alloggio nei 1000 e più appartamenti pronti finanziati dallo Stato (I.N.A.-Casa-E.S.C.A.L.) che sorgono nei pressi di Palermo, dove possono trovare alloggio più di 6.000 persone e così dare casa non solo ai sinistrati dell'ultima alluvione, ma anche a tutti quelli che abitano in caverne e in luoghi orribilmente insalubri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8760)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere quali furono o sono i motivi a non dare nessuna assegnazione di costruzione di navi al cantiere navale di Palermo, specialmente con l'assicurazione data in sede di discussione legislativa della legge 833 nei riguardi del cantiere di Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8761)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga giusto e doveroso, anche sotto l'aspetto umano e sociale, di esaminare, con ogni senso di comprensione, la situazione in cui viene a trovarsi il personale postelegrafonico fruente di alloggi di proprietà dell'Amministrazione poste e telecomunicazioni, all'atto del collocamento a riposo.

« L'interrogante chiede, in particolare, che il ministro per le poste e le telecomunicazioni, immedesimandosi delle condizioni di carattere economico e finanziario in cui il già citato personale viene a trovarsi in seguito al collocamento a riposo, voglia adottare opportuni provvedimenti atti a consentire allo stesso di continuare a fruire degli alloggi in parola. E

ciò anche in attesa della regolamentazione della materia che forma oggetto della presente interrogazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8762)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se, per la parte di rispettiva competenza, ed in relazione anche alla presente crisi vitivinicola, non ritengano:

a) di impartire precise e tassative disposizioni per la esatta applicazione della nuova legge sui vini artificiali, ordinando, al riguardo, l'attuazione di severi controlli, dall'inizio della produzione all'immissione sul mercato dei medesimi da parte degli organi competenti;

b) di rendere libero il movimento del vino, abolendo l'imposta di consumo ed assicurando, ove occorra, diversa, assai meno gravosa entrata allo Stato ed ai comuni;

c) di approntare apposito disegno di legge, in base al quale vengano vietati impianti di nuovi vigneti su terreni adatti invece ad altre colture intensive;

d) di diminuire l'imposta di distillazione sui vini; e ciò in considerazione che l'attuale regolamentazione dell'imposta in parola favorisce i vini poco buoni, malati o deboli;

e) di emanare provvidenziali norme, atte ad agevolare l'esportazione dei vini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8763)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché il Consorzio di bonifica della piana di Venafro (Campobasso) provveda a quanto occorre perché siano effettuate le volture relative ai trasferimenti di proprietà delle zone di terreno, da tempo espropriate ed occupate per l'ampliamento del rio San Bartolomeo nel territorio del comune di Sesto Campano (Campobasso) dalla contrada Cave alla foce del rio medesimo in contrada Zolfatara, ed a rimborsare agli espropriati le imposte e soprainposte da questi indebitamente pagate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8764)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

tenda provvedere alla alimentazione idrica del comune di Oratino (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8765) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Macchia d'Isernia (Campobasso) di un contributo alla spesa occorrente per la costruzione ivi di fognature assolutamente indispensabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8766) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potranno essere effettuate le riparazioni della casa comunale di Ferrazzano (Campobasso) e la sistemazione della piazza De Santis nello stesso comune, ai sensi della legge 1° marzo 1953, n. 230. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8767) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in San Polo Matese (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla spesa relativa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8768) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montorio nei Frentani (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è stato chiesto il contributo dello Stato alla relativa spesa, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8769) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle fognature nel comune di Montorio nei Frentani (Campobasso), per cui è stato chiesto il contributo dello Stato nella spesa necessaria ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8770) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente risolvere la pratica relativa al trasferimento dell'abitato della zona Castello del comune di Canosa di Puglia, ove oltre un migliaio di abitazioni sono dei luridi tuguri senza luce, senza acqua e privi di servizi igienici, mentre la falda collinosa di detto rione, su cui vivono appollaiati in una promiscuità indecorosa migliaia di famiglie, è minacciata da continui crolli nel periodo invernale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8771) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non si ritenga opportuno prorogare per almeno un altro quinquennio le agevolazioni fiscali, riguardanti la nuova costruzione di case di abitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8772) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'istituzione di regolari linee aeree colleganti la Puglia con linee di aeronavigazione nazionali ed internazionali. È invero risaputo che la Puglia dista diverse centinaia di chilometri da Roma e di più di mille chilometri da Milano, Venezia e Torino e che, perciò, si potrebbe superare tale disagio con la immissione di detta regione nel circuito della navigazione aerea con linee e servizi precisi e diurni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8773) « CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se — allo scopo di rendere veramente efficace la lotta antitubercolare — non sia doveroso ed urgente predisporre un migliore trattamento previdenziale e soprattutto una efficiente assistenza post sanatoriale, allo stato quasi inesistente.

« Per conoscere in particolare se — oltre ad eliminare l'exasperante lentezza burocratica per l'entrata dei malati di tubercolosi nei sanatori — non convenga incrementare la attività di prevenzione da parte dei Consorzi provinciali antitubercolari e se non sia opportuno:

a) prolungare almeno a 45 giorni il soggiorno nelle colonie marine e montane dei figli di tubercolotici;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

b) favorire gl'istituti previdenziali e le opere per la salute dei fanciulli, istituire un controllo sanitario dei familiari dei tubercolotici, specie dei bambini;

c) assumere nei sanatori appositi assistenti sociali per il disbrigo delle pratiche ed il mantenimento dei contatti fra il malato ed il mondo esterno, specie quando il ricoverato viene dimesso dal sanatorio;

d) istituire convalescenziari con adeguati corsi di riqualificazione e specializzazione, diretti a dare ai dimessi concrete possibilità di lavoro, tenuto conto che solo al « Principe di Piemonte », al villaggio sanatoriale di Sondalo, al Forlanini di Roma ed in qualche altro sanatorio si svolgono corsi di riqualificazione che peraltro non rispondono allo scopo sia perché troppo limitati nel tempo, sia perché svolti in ambienti tutt'altro che adatti a simili attività;

e) assistere i dimessi particolarmente bisognosi con sussidi integrativi dell'indennità post sanatoriale e comunque corrispondere tale indennità fino all'assegnazione di un proficuo lavoro;

f) provvedere ad un effettivo collocamento dei dimessi disoccupati, favorendo tutte quelle occasioni di lavoro che ne consentano il maggiore assorbimento (cooperative, laboratori, botteghe, artigiani, ecc.) per evitare che, privi del necessario, gli ex tubercolotici vedano, dopo poco tempo dall'uscita dei sanatori, annullati i benefici terapeutici acquisiti a prezzo di tante sofferenze;

g) conservare il posto di lavoro almeno per la durata di un triennio dall'inizio della malattia;

h) estendere l'obbligo dell'assunzione dell'aliquota di ex tubercolotici da parte dell'I.N.P.S. anche ad alcuni suoi reparti ed uffici;

i) estendere l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi alle categorie di lavoratori intellettuali e manuali attualmente escluse;

l) riconoscere la tubercolosi come malattia professionale, tenuto conto che per alcune categorie di lavoratori essa è conseguente alla attività esplicata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8774) « CACCURI, AMATUCCI, MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia opportuno disporre che ai pensionati degli Enti locali siano estesi:

a) l'assicurazione sanitaria, come si è praticato per gli altri statali;

b) la concessione di alloggi dell'I.N.A.-Casa;

c) la concessione della pensione indiretta alle vedove dei pensionati, che hanno contratto matrimonio durante il periodo di quiescenza, ed alle figlie nubili di qualsiasi età che non abbiano alcun reddito, nonché ai maschi maggiorenni nulla tenenti ed inabili a proficuo lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8775)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non si ritenga opportuno estendere agli agenti e rappresentanti di commercio l'assistenza sanitaria, l'assicurazione contro gli infortuni di lavoro, l'assicurazione per invalidità e vecchiaia, già in atto per gli altri lavoratori di commercio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8776)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere la ragione per cui i pensionati degli Enti locali sono stati esclusi dalla concessione della metà della tredicesima mensilità, concessa agli statali quale anticipo sui futuri miglioramenti.

« E per sapere se non sia opportuno e doveroso disporre che a tale benemerita categoria di pensionati sia esteso il trattamento stabilito per i pensionati statali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8777)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non sia opportuno concedere anche agli ufficiali ammessi alla pensione od assegno rinnovabile di guerra, l'assegno speciale della Cassa ufficiali.

« E ciò per evitare che una categoria di ufficiali, veramente benemerita, abbia, cessata dal servizio permanente effettivo, un trattamento economico inferiore a quello stabilito per i pari gradi che dalla guerra non hanno riportato alcun danno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8778)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che ai pensionati statali sia accordato, senza limitazione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

scontrini, la riduzione ferroviaria concessa agli impiegati in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8779)

« CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la ragione per cui — come da formale proposta delle autorità locali — non si è ancora inteso istituire in Bari l'Istituto professionale a tipo commerciale veramente rispondente all'economia ed alle necessità dell'ambiente, in prevalenza mercantile.

« Per sapere se non si ritenga opportuno disporre il funzionamento almeno per il prossimo anno scolastico del predetto istituto, reclamato dai principali settori cittadini, anche se temporaneamente gestito dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica professionale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8780)

« CACCURI, DE CAPUA, DEL VESCOVO, RESTA, CARCATERRA, MURDACA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se sia esatto che un gruppo di commercianti intenderebbe operare in punti franchi per la importazione in Italia di vini esteri a basso costo, e, nella affermativa, se non si ritenga opportuno intervenire perché sia comunque impedito il grave pregiudizio che da tali operazioni deriverebbe al mercato e quindi alla produzione vinicola italiana, specie meridionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8781)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, nella nomina delle commissioni comunali per i ricorsi in materia di tributi locali, il consiglio comunale sia chiamato ad eleggere due terzi di 10 oppure di 15 (numero di membri di nomina del consiglio, rispettivamente numero totale dei membri della commissione). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8782)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in relazione alle difficoltà provocate in ogni dove, agli artigiani riuniti in società di fatto, da un estensivo criterio di applicazione, a scopo fiscale, degli articoli 1 e 6 del regio decreto-legge 17 agosto 1935, n. 1765, e dell'articolo 5 del regolamento 25

gennaio 1937, n. 200, non creda opportuno intervenire direttamente presso i dipendenti Ispettorati del lavoro e presso gli Istituti nazionali interessati, per chiarire e precisare ulteriormente la esatta interpretazione delle disposizioni contenute nella legge e nel regolamento su accennato, in modo da far risultare, con la maggiore evidenza e precisione possibile, che gli artigiani associati in un processo produttivo nel quale non esista, di fatto e di diritto, nessuna subordinazione, devono considerarsi esenti dall'obbligo di pagare i contributi assicurativi e previdenziali previsti per coloro che hanno un rapporto di dipendenza o di subordinazione, come ha ripetutamente sentenziato per diversi casi controversi la magistratura ordinaria e particolarmente il pretore di Mirandola (Modena) il quale, nella sua sentenza del 10 agosto 1954, ha ribadito in un disposto attentamente elaborato, come, da un dato di fatto certo, discenda inequivocabilmente il diritto degli artigiani associati nelle società di fatto, di essere liberi dagli obblighi assicurativi.

« Una precisazione ministeriale in tale senso appare all'interrogante tanto più opportuna, in quanto nelle varie regioni si procede con criteri diversi, con evidente grave danno per gli interessati, costretti spesso in giudizio davanti alla magistratura prima di potere ottenere il riconoscimento del loro diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8783)

« GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intende o meno, tenuto conto della particolare gravità della disoccupazione, dare inizio ai lavori di ampliamento della stazione di Cattanzaro Marina e alla costruzione del soprappassaggio nella stessa zona, lavori per i quali è previsto l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8784)

« BUFFONE, ANTONIOZZI, SANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sul trasferimento della licenza intestata al signor Luigi Bellini per il cinema-teatro Rossi nel comune di Pisa ad altro cinema tuttora in costruzione, in contrasto con le disposizioni vigenti; e per sapere come intenda intervenire da un lato per accogliere la richiesta di nuove licenze giustificata dalla esigenza della popolazione, e dall'altro per impedire trasferimenti che invece di accogliere le richieste degli spetta-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

tori aggravano la situazione di monopolio, di fatto esistente nel comune di Pisa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8785)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non stia per essere definita la pratica di assegni di previdenza dalla signora Franchitti Fiorenza vedova Siravo, da Pozzilli (Campobasso), madre del caduto Siravo Antonio ex militare, la quale, in data 14 luglio 1954, è stata sottoposta a visita medica presso la commissione di Caserta, perché sessantenne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8786)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non stia per essere liquidata la pensione di guerra in favore dell'infortunato civile Rosni Antonio di Alberto, cui fu riconosciuto, fin dal 30 ottobre 1950, il diritto a trattamento di pensione di sesta categoria. Il Rosni, che risiede a Sesto Campano (Campobasso), vive in disagiatissime condizioni economiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8787)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, al fine di conoscere per quali motivi non venne reso operante l'articolo 8 della circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 10375 del 4 luglio 1951 e non venne pertanto provveduto a tutt'oggi all'inquadramento del personale provinciale non di ruolo addetto ai servizi relativi alla liquidazione dei danni di guerra, con gravissimo danno economico di un personale sottoposto ad un lavoro assai gravoso e di natura delicatissima; e se, come è da augurarsi, tale inquadramento non farà più oltre attendersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8788)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra della signora Mazzarella Alfonsa vedova Marchetta, da Agrigento, che porta il numero di posizione n. 241392/3. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8789)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Meli

Giuseppe di Giuseppe, da Campobello di Licata (Agrigento), che porta il numero di posizione n. 986949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8790)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Grifo Salvatore, da Montevago (Agrigento), che porta il numero di posizione 563000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8791)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Giambrone Salvatore, da Casteltermini (Agrigento), che porta il numero di posizione 176665. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8792)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra della signora Gargano Assunta vedova Mazza, da Favara (Agrigento), che porta il numero di posizione 571888. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8793)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Gallo Girolamo, da Sant'Angelo Muxaro (Agrigento), che porta il numero di posizione 759313. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8794)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Ferrara Armando, da Canicatti (Agrigento), che porta il numero di posizione 1429434. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8795)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Di Proietto Giovanni, da Campobello di Licata (Agrigento), che porta il numero di posizione 1367103. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8796)

« GIGLIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor D'Antona Luigi, da Ravanusa (Agrigento), che porta il numero di posizione 1254314. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8797)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Middioni Giovanni fu Girolamo, da Campobello di Licata (Agrigento), che porta il numero di posizione 1395788. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8798)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Colucci Antonino di Serafino, da Agrigento, che porta il numero di posizione 189108. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8799)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Maratta Giovanni di Gaetano, da Casteltermini (Agrigento), che porta il numero di posizione 1365370. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8800)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Arrigo Giovanni, da Racalmuto (Agrigento), che porta il numero di posizione 856642. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8801)

« GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora attuati i provvedimenti di competenza relativi alla pensione di guerra della signora Morello Santa di Vito Nicola, vedova dell'ex militare Oronzo Delle Donne, da Caprarica (Lecce), posizione n. 542981. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8802)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora attuati i prov-

vedimenti di competenza relativi alla concessione dell'assegno di previdenza, previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, al pensionato di guerra signor Antonio Torricella, da Barbarano di Leuca (Lecce), mentre sono stati acquisiti tutti i documenti di rito agli atti. (Posizione n. 741531). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8803)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, in relazione ai piani già da tempo annunziati, quali opere siano state effettivamente eseguite o finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno in provincia di Agrigento, sia per quanto riguarda le opere di viabilità ordinaria e straordinaria, sia per quanto attiene alla costruzione degli acquedotti ed ai finanziamenti delle opere di bonifica. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8804)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno d'intervenire al fine di modificare il regolamento generale dell'Arma dei carabinieri per abolire o almeno limitare in casi eccezionali l'uso delle manette nella traduzione dei detenuti, conformemente a quanto già si pratica in altri paesi, evitando così lo spettacolo di uomini anziani, talvolta palesemente sofferenti, manifestamente incapaci di tentativi di evasione, i quali passano, nel pubblico, ammanettati, avviliti in quella dignità umana che vive pure nei giudicabili e permane pure nei condannati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8805)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in ordine alle continue denunce presentate alla prefettura di Cosenza da parte del professor Luigi Esposito, capo della minoranza consiliare del comune di Fiumefreddo Bruzio.

« In tale comune il sindaco Pavone imperversa con metodi dittatoriali, commettendo atti abusivi ed irregolarità amministrative, oltre non consentire alla minoranza di poter espletare la propria missione democratica.

« Si chiede pertanto l'invio di un funzionario che accerti quanto denunziato provvedendo ad interrogare l'Esposito il quale, come libero cittadino e capo responsabile della mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

noranza, ha diritto ad avere piena soddisfazione nella esplicazione del proprio mandato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8806)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto si è giunti con la costruzione del porto rifugio di Catanzaro Marina e se non sia il caso di incrementare gli appalti del secondo lotto onde assicurare continuità di lavoro e maggiore omogeneità dell'opera. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8807)

« BUFFONE, ANTONIOZZI, SANZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere — ciascuno per la parte di propria competenza — quali urgenti provvedimenti intendono adottare per evitare la crisi e conseguente chiusura degli stabilimenti per la produzione degli estratti tannici.

« Tale crisi, sfociata in questi ultimi giorni nella chiusura dello stabilimento della « Ledoga » in Catanzaro Marina, ha messo sul lastrico oltre cinquecento famiglie tra operai specializzati e ammannitori, determinando il panico nelle altre industrie del genere ubicate in altri centri del Mezzogiorno.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, se non sia il caso, dal momento in cui si parla, e con serietà di intenti, di sviluppare quanto più è possibile la industrializzazione del Mezzogiorno, di volere intervenire con mezzi adeguati al fine di salvare quella degli estratti tannici che è industria tipicamente meridionale, disponendo: 1° un intervento governativo che potrebbe essere analogo a quello adottato dal Governo francese e da quello jugoslavo per proteggere ed incrementare tale industria; 2° operare degli sgravi fiscali consentendo così una libera concorrenza specie sui mercati dell'America del Nord un giorno la maggiore acquirente del prodotto italiano.

« Si tenga presente, nel decidere, che tale industria è una delle fonti di vita più serie per le popolazioni meridionali, le quali, se disoccupate, graverebbero, e certamente in maniera più sensibile, sulle casse dello Stato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8808)

« BUFFONE, ANTONIOZZI, SANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda — obbedendo ad un preciso dovere di giustizia — provvedere prontamente alla concessione ai militari di truppa in servizio negli stabilimenti sanitari della Croce rossa italiana:

1° del premio di congedamento. In merito ai sensi della legge 22 agosto 1951, n. 1064. Non vi ha dubbio che il personale della Croce rossa italiana, addetto agli ospedali convenzionati, sia personale militare a tutti gli effetti. Infatti, tra l'altro, nel caso di malattia, ed accertata la causa di servizio, il personale della Croce rossa italiana viene collocato in pensione, attraverso il certificato di pensione rilasciato dal Ministero difesa (Esercito); come non si possa revocare in dubbio che detto personale sia volontario. Il personale della Croce rossa italiana possiede perciò i requisiti di cui nella succitata legge 22 agosto 1951, n. 1064;

2° della indennità profilassi antitubercolare. Occorre appena rilevare che il Ministero della difesa (Esercito), con circolare del 10 maggio 1948, n. 005747, dispose la corresponsione di detta indennità al personale di detti ospedali che si trovasse in diretto contatto con gli ammalati a partire dal 1° luglio 1947. E che conseguentemente il Comitato centrale della Croce rossa italiana dispose, con relativa circolare, la corresponsione di tale indennità a tutto il personale, compreso quello di ufficio, a malgrado questo non fosse in contatto diretto con gli ammalati, e con data retroattiva (1° luglio 1947);

3° degli integrali miglioramenti economici. A malgrado il lungo tempo trascorso, e fosse stata la Croce rossa italiana autorizzata a corrispondere al personale militare i miglioramenti di legge, fino ad oggi sono stati semplicemente corrisposti degli accenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8809)

« MUSOTTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Brighetti Gino di Ercole, classe 1920, da Piumazzo (Modena). *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(8810)

« BORELLINI GINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Pancani Dante di Celso, classe 1919. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(8811)

« BORELLINI GINA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Brombin James di Giuseppe, classe 1915, da Modena. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8812)

« BORELLINI GINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Lazzari Ettore fu Giacomo, classe 1910, da Castelvetro (Modena), posizione 123436. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8813)

« BORELLINI GINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Miselli Aldo fu Virginio, classe 1912, da Modena. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8814)

« BORELLINI GINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Struzzi Giulio fu Pietro, classe 1910, da Fanovo (Modena), (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8815)

« BORELLINI GINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Cantergiani Antonio fu Romualdo, classe 1916, da Serramozzoni (Modena), posizione 316483. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8816)

« BORELLINI GINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Righi Leo di Augusto, classe 1910, da Modena, posizione 180223. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8817)

« BORELLINI GINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia circa la definizione della pratica di pensione relativa

all'ex militare Cuoghi Arturo di Irmo, classe 1916, posizione 1296332. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8818)

« BORELLINI GINA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizia circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Grotti Carlo fu Melezindo, classe 1915, da Modena, posizione 1221745. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(8819)

« BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se le pubblicazioni da parte della stampa economica (*24 Ore* di Milano, *Il Globo* di Roma) preannuncianti provvedimenti in materia di prezzi, tariffe e contributi per la energia elettrica, siano conosciute ed autorizzate dagli organi del Ministero cui egli presiede; in caso negativo per conoscere il motivo per cui egli non ha provveduto a smentirle o a rettificarle, evitando così il diffondersi di uno stato di allarme fra gli utenti e il moltiplicarsi di operazioni speculative su determinati titoli azionari di società elettrocommerciali; in caso affermativo, per conoscere se è intendimento del Governo introdurre nella complessa materia regolata dal provvedimento n. 348, modificazioni che, come quelle preannunciate dai suddetti giornali, ne alterano profondamente la struttura ed il contenuto economico, senza prima di ciò sollecitare un'indicazione del Parlamento, così come è stata prassi costante di tutti i governi a partire dal provvedimento n. 101 dell'agosto 1948 fino al provvedimento n. 348 compreso.

« L'interpellante richiama l'attenzione del ministro sulla mancata risposta (sebbene non siano mancate assicurazioni personali) alla mia precedente interpellanza del luglio 1954 sulla stessa materia, e la sua responsabilità nel caso in cui, con lo specioso pretesto di « rettifiche » al provvedimento n. 348 (che in realtà ne sono radicali modificazioni e involgono oneri per l'utenza dell'ordine di decine di miliardi) s'intendesse eludere la volontà chiaramente manifestata da entrambi i rami del Parlamento.

« Domanda infine all'onorevole ministro se egli ritiene consono al buon costume politico che documenti quali la relazione Santoro alla commissione consultiva energia elettrica, vengano comunicati compiacemente a gruppi privati e a determinati giornali ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1954

non al Parlamento (e nemmeno ai parlamentari interessati quali membri delle competenti Commissioni) e malgrado del fatto che tali documenti siano poi utilizzati come giustificativo a provvedimenti ministeriali di tanta gravità e importanza, quale quello minacciato e che ha determinato la presente interpellanza.

(188)

« LOMBARDI RICCARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

FRANCESCHINI FRANCESCO ed altri: Esodo dall'insegnamento per i presidi dei licei scientifici. (992).

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e n. 335, e 22 aprile 1953, n. 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (244);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (245);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 561, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 1.213.250.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (543);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (770);

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952. (Approvato dal Senato). (503);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata a Ottawa il 20 settembre 1951. (Approvato dal Senato). (870);

Modifica alle tasse sui contratti di Borsa. (Approvato dal Senato). (1081).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (Approvato dal Senato). (1068). — *Relatori:* Bozzi, per la maggioranza; Di Vittorio e Santi; Almirante, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29). — *Relatore:* Tozzi Condivi.

IL DIRETTORE *§* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI